

ORE 12

Anno XXVII - Numero 97 - € 0,50

Quotidiano politico, economico, finanziario indipendente



www.ore12.net



Direttore responsabile: Luigi P. Sambucini - Editore: Centro Stampa Regionale Società Cooperativa - Sede legale: Via Alfana, 39 - 00191 - Stampa: C.S.R. - Via Alfana, 39 - 00191 Roma (Italia) tel. 337 740 780
Ore 12 - P.Iva 01328701006 - Iscrizione Trib. Roma 311/99 del 06/07/1999 - Impresa beneficiaria per questa testata dei contributi di cui alla legge n° 250/90 e successive modifiche e integrazioni
Il quotidiano esce dal martedì a domenica per un numero minimo di 260 edizioni annue - soggetto designato al trattamento dei dati personali: Luigi P. Sambucini

Una folla incalcolabile ha salutato Papa Francesco Il grande addio

In migliaia in piazza San Pietro e lungo le strade del corteo funebre dal Vaticano a Santa Maria Maggiore

Erano in migliaia i pellegrini e i cittadini di Roma che hanno voluto portare il loro omaggio a Papa Francesco. Gremita fino all'inverosimile Piazza San Pietro e via della Conciliazione. Decine gli schermi giganti che hanno consentito la visione della cerimonia. In piazza San Pietro presenti le delegazioni di 160 Paesi, con Presidenti, Premier, Monarchi regnanti e non. Per riuscire ad entrare nella piazza antistante la Basilica decine e decine di fedeli sono stati in fila, già dalla serata di venerdì ed in alcune piazze del quartiere Prati e del Rione Borgo in centinaia si sono letteralmente accampati. Poi la ceri-



monia ed il rito funebre ed il lungo corteo che ha portato Francesco nella sua ultima dimora: la Basilica di Santa Maria Maggiore.

Servizi all'interno

La Cina, i Dazi e i rischi di Trump



Donald Trump sta cercando di rendere l'America di nuovo grande smantellando il libero scambio. Il "Giorno della Liberazione" di Donald Trump, il 2 aprile 2025, segna il culmine della sua strategia per l'aumento dei dazi e il rilancio dell'industria americana dopo 20 anni di sforzi dei Presidenti degli Stati Uniti per ricalibrare il commercio. Sebbene non lo dichiari apertamente The Donald mira a spezzare il predominio del modello economico cinese basato sulle esportazioni, ben consapevole che ciò avrà delle conseguenze per l'economia statunitense e la destabilizzazione economica globale con contraccolpi da parte degli alleati e un ulteriore aumento del potere della Cina sulla scena mondiale.

Servizio all'interno

Ricerca della Cgia sul Pil nazionale nel 2025

Lavoriamo 2 giorni in meno e perdiamo circa 12 miliardi

Importo pari ai dazi che potremmo subire dalla 'liberazione' di Trump

Nel 2025 il nostro Pil è destinato a sfiorare i 2.244 miliardi di euro. Questo implica che produciamo poco più di 6 miliardi di euro di reddito al giorno. Includendo anche i bambini e gli anziani, l'importo pro capite giornaliero medio nazionale ammonta a 104 euro. A livello provinciale il contributo per abitante più elevato "giunge" da Milano



con 184,9 euro. Seguono Bolzano con 154,1, Bologna con 127,6, Roma con 122 e Modena con 121,3. In coda alla classifica nazionale, invece, troviamo la provincia di Sud Sardegna con 50,8 euro, Cosenza con 50,7 e, infine, Barletta-Andria-Trani con 50,6. A dirlo è un'elaborazione realizzata dall'Ufficio studi della CGIA su dati Prometeia e Istat.

Servizio all'interno

ESTERI

Kashmir, scontri fra India e Pakistan

Il capo dell'esercito indiano in visita sulla linea di contatto

servizio a pagina 8

Per la Tua pubblicità



Tel. 06 87.20.10.53

LA MORTE DI PAPA FRANCESCO

Il grande addio

In migliaia al rito funebre e lungo le strade per salutare il corteo e l'ultimo viaggio di Papa Francesco

Erano in migliaia i pellegrini e i cittadini di Roma che hanno voluto portare il loro omaggio a Papa Francesco. Gremita fino all'inverosimile Piazza San Pietro e via della Conciliazione. Decine gli schermi giganti che hanno consentito la visione della cerimonia. In piazza San Pietro presenti le delegazioni di 160 Paesi, con Presidenti, Premier, Monarchi regnanti e non. Per riuscire ad entrare nella piazza antistante la Basilica decine e decine di fedeli sono stati in fila, già dalla serata di venerdì ed in alcune piazze del quartiere Prati e del Rione Borgo in centinaia si sono letteralmente accampati. Poi la cerimonia ed il rito funebre ed il lungo corteo che ha portato Francesco nella sua ultima dimora: la Basilica di Santa Maria Maggiore. La cerimonia funebre, è iniziata alle 10, ed è stata presieduta dal cardinale Giovanni Battista Re, decano del Collegio cardinalizio. Con lui hanno concelebrato 220 cardinali e 750 tra vescovi e sacerdoti. La bara di legno e zinco, che è collocata sul sagrato antistante la Basilica, davanti all'altare. Con le esequie iniziano anche i Novendiali, dal latino Novem Dies, il periodo liturgico di nove giorni consecutivi dedicato alla celebrazione di messe in suffragio del Papa. Questi sono regolati dalla costituzione apostolica *Universi Dominici Gregis*. Al termine della celebrazione eucaristica si sono poi svolti l'Ultima commendatio e la *Valedictio*, presieduti dal cardinale Baldassare Reina, vicario Generale per la diocesi di Roma e da Youssef Absi, Patriarca di Antiochia dei greco-melchiti. Le 6 preghiere dei fedeli sono lette in francese, arabo, portoghese, polacco, tedesco e cinese. Dopo la Comunione si svolgono l'Ultima commendatio, l'ultima raccomandazione a Dio perché accolga l'anima del defunto nella gloriosa comunione dei santi, e la *Valedictio*, il commiato, ossia l'ultimo saluto prima della sepoltura, con la Supplica della Chiesa di Roma cui è seguita l'orazione pronunciata dal cardinale Baldo Reina, vicario generale per la diocesi di Roma, e, in greco, la Supplica delle Chiese Orientali, e la successiva orazione del patriarca di Antiochia dei greco-melchiti Youssef Absi. Al termine, il celebrante ha benedetto con l'acqua e l'incenso la bara che poi è stata portata all'interno della Basilica di San



Pietro. L'ultima volta per Francesco. Poi il corteo funebre a passo d'uomo con la bara collocata su una ex *Papa Mobile* riadattata ed utilizzata nel passato nei viaggi dei Pontefici all'estero. Lungo il tragitto da Piazza San Pietro a

Santa Maria Maggiore per la tumulazione, una folla incalcolabile. Il percorso del corteo funebre ha ricalcato in parte l'antica Via Papalis, il tragitto che i papi percorrevano in corteo dopo l'elezione e la consacrazione in

Francesco è stato il 266° Papa

La sua memoria rimane nel cuore della Chiesa e dell'intera umanità. Jorge Mario Bergoglio, eletto Papa il 13 marzo 2013, nacque a Buenos Aires il 17 dicembre 1936, da emigranti piemontesi: suo padre Mario era ragioniere, impiegato nelle ferrovie, mentre sua madre, Regina Sivori, si occupava della casa e dell'educazione dei cinque figli. Diplomatosi come tecnico chimico, scelse poi la strada del sacerdozio entrando inizialmente nel seminario diocesano e, l'11 marzo 1958, passando al noviziato della Compagnia di Gesù. Fece gli studi umanistici in Cile e, tornato nel 1963 in Argentina, si laureò in filosofia al collegio San Giuseppe a San Miguel. Fu professore di letteratura e psicologia nei collegi dell'Immacolata di Santa Fé e in quello del Salvatore a Buenos Aires. Ricevette l'ordinazione sacerdotale il 13 dicembre 1969 dall'Arcivescovo Ramón José Castellano, mentre il 22 aprile 1973 emise la professione perpetua nei gesuiti. Dopo essere stato maestro di novizi a Villa Barilari a San Miguel, professore presso la facoltà di teologia, consultore della provincia della Compagnia di Gesù e rettore del Collegio, il 31 luglio 1973 fu nominato provinciale dei gesuiti dell'Argentina. Dopo il 1986 trascorse alcuni anni in Germania per ultimare la tesi dottorale e, una volta tornato in Argentina, il cardinale Antonio Quarracino lo volle suo stretto collaboratore. Il 20 maggio 1992 Giovanni Paolo II lo nominò Vescovo titolare di Auca e ausiliare di Buenos Aires. Scelse come motto episcopale *Miserando atque eligendo* nello stemma inserì il cristogramma IHS, simbolo della Compagnia di Gesù. Il 3 giugno 1997, fu promosso Arcivescovo coadiutore di Buenos Aires e alla morte del cardinale Quarracino gli succedette, il 28 febbraio 1998, come Arcivescovo, primate di Argentina, or-

San Pietro per raggiungere la basilica Lateranense, sede della cattedra episcopale. Due ali di folla hanno accompagnato la papamobile con il feretro. Migliaia di persone si sono assiegate lungo il percorso. Applausi e foto al passaggio del mezzo, per un ultimo saluto al Pontefice. Nella Basilica di Santa Maria Maggiore, presente una delegazione di Cardinali, una cerimonia di tumulazione sobria e familiare

“Ha lasciato a tutti una testimonianza mirabile di umanità”: il ricordo nel Rogito per il Pio Transito di Papa Francesco

Con noi pellegrino di speranza, guida e compagno di cammino verso la grande meta alla quale siamo chiamati, il Cielo, il 21 aprile dell'Anno Santo 2025, alle ore 7,35 del mattino, mentre la luce della Pasqua illuminava il secondo giorno dell'Ottava, Lunedì dell'Angelo, l'amato Pastore della Chiesa Francesco è passato da questo mondo al Padre. Tutta la Comunità cristiana, specialmente i poveri, rendeva lode a Dio per il dono del suo servizio reso con coraggio e fedeltà al Vangelo e alla mistica Sposa di Cristo.

LA MORTE DI PAPA FRANCESCO

dinario per i fedeli di rito orientale residenti nel Paese, gran cancelliere dell'Università Cattolica. Giovanni Paolo II lo creò cardinale nel Concistoro del 21 febbraio 2001, del titolo di san Roberto Bellarmino. Nel successivo ottobre fu relatore generale aggiunto alla decima Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei Vescovi. Fu un pastore semplice e molto amato nella sua Arcidiocesi, che girava in lungo e in largo, anche in metropolitana e con gli autobus. Abitava in un appartamento e si preparava la cena da solo, perché si sentiva uno della gente. Dai Cardinali riuniti in Conclave dopo la rinuncia di Benedetto XVI fu eletto Papa il 13 marzo 2013 e prese il nome di Francesco, perché sull'esempio del santo di Assisi volle avere a cuore innanzitutto i più poveri del mondo. Dalla loggia delle benedizioni si presentò con le parole «Fratelli e sorelle, buonasera! E adesso, incominciamo questo cammino: Vescovo e popolo. Questo cammino della Chiesa di Roma, che è quella che presiede nella carità tutte le Chiese. Un cammino di fratellanza, di amore, di fiducia tra noi». E, dopo aver chinato il capo, disse: «Vi chiedo che voi preghiate il Signore perché mi benedica: la preghiera del popolo, chiedendo la Benedizione per il suo Vescovo». Il 19 marzo, Solennità di San Giuseppe, iniziò ufficialmente il suo ministero Petrin. Sempre attento agli ultimi e agli scartati dalla società, Francesco appena eletto scelse di abitare nella Domus Sanctae Marthae, perché non poteva fare a meno del contatto con le persone, e sin dal primo Giovedì Santo volle celebrare la Messa in Cena Domini fuori dal Vaticano, recandosi ogni volta nelle carceri, in centri di accoglienza per i disabili o tossicodipendenti. Ai sacerdoti raccomandava di essere sempre pronti ad amministrare il sacramento della misericordia, ad avere il coraggio di uscire dalle sacrestie per andare in cerca della pecorella smarrita e di tenere aperte le porte della chiesa per accogliere quanti desiderosi dell'incontro con il Volto di Dio Padre. Ha esercitato il ministero Petrin con instancabile dedizione a favore del dialogo con i musulmani e con i rappresentanti delle altre religioni, convocandoli talvolta in incontri di preghiera e firmando Dichiarazioni con-

giunte a favore della concordia tra gli appartenenti alle diverse fedi, come il Documento sulla fratellanza umana siglato il 4 febbraio 2019 ad Abu Dhabi con il leader sunnita al-Tayyeb. Il suo amore per gli ultimi, gli anziani e i piccoli lo spinse ad iniziare le Giornate Mondiali dei Poveri, dei Nonni e dei Bambini. Istituì anche la Domenica della Parola di Dio.

Più di ogni Predecessore ha allargato il Collegio dei Cardinali, convocando dieci Concistori nei quali ha creato 163 porporati, dei quali 133 elettori e 30 non elettori, provenienti da 73 nazioni, di cui 23 non avevano mai avuto prima un cardinale. Ha convocato 5 Assemblee del Sinodo dei Vescovi, 3 generali ordinarie, dedicate alla famiglia, ai giovani e alla sinodalità, una straordinaria ancora sulla famiglia, e una speciale per la Regione Panamazzone.

Più volte la sua voce si è levata in difesa degli innocenti. Alla diffusione della pandemia da Covid-19, la sera del 27 marzo

2020 volle pregare da solo in piazza San Pietro, il cui colonnato simbolicamente abbracciava Roma e il mondo, per l'umanità impaurita e piagata dal morbo sconosciuto. Gli ultimi anni di pontificato sono stati costellati da numerosi appelli per la pace, contro la Terza guerra mondiale a pezzi in atto in vari Paesi, soprattutto in Ucraina, come pure in Palestina, Israele, Libano e Myanmar.

Dopo il ricovero del 4 luglio 2021, durato dieci giorni, per un intervento chirurgico presso il Policlinico Agostino Gemelli, Francesco il 14 febbraio 2025 si è recato nuovamente nello stesso ospedale per una degenza di 38 giorni, a causa di una polmonite bilaterale. Rientrato in Vaticano ha trascorso le ultime settimane di vita a Casa Santa Marta, dedicandosi fino alla fine e con la stessa passione al suo ministero petrin, seppure ancora non ristabilito del tutto. Nel giorno di Pasqua, il 20 aprile del 2025, per un'ultima volta si è affacciato dalla loggia della Basilica di San

Pietro per impartire la solenne benedizione Urbi et Orbi.

Il magistero dottrinale di Papa Francesco è stato molto ricco. Testimone di uno stile sobrio e umile, fondato sull'apertura alla missionarietà, sul coraggio apostolico e sulla misericordia, attento nell'evitare il pericolo dell'autoreferenzialità e della mondanità spirituale nella Chiesa, il Pontefice propose il suo programma apostolico nell'esortazione *Evangelii gaudium* (24 novembre 2013).

Tra i documenti principali si annoverano 4 Encicliche: *Lumen fidei* (29 giugno 2013) che affronta il tema della fede in Dio, *Laudato si'* (24 maggio 2015) che tocca il problema dell'ecologia e la responsabilità del genere umano nella crisi climatica, *Fratelli tutti* (3 ottobre 2020) sulla fraternità umana e l'amicizia sociale, *Dilexit nos* (24 ottobre 2024) sulla devozione al Sacratissimo Cuore di Gesù. Ha promulgato 7 Esortazioni apostoliche, 39 Costituzioni apostoliche, numerosissime Lettere

apostoliche delle quali la maggioranza in forma di Motu Proprio, 2 Bolle di indizione degli Anni Santi, oltre alle Catechesi proposte nelle Udienze generali ed alle allocuzioni pronunciate in diverse parti del mondo. Dopo aver istituito le Segreterie per la Comunicazione e per l'Economia, e i Dicasteri per i Laici, la Famiglia e la Vita e per il Servizio dello Sviluppo Umano Integrale, Egli ha riformato la Curia romana emanando la Costituzione apostolica *Praedicate Evangelium* (19 marzo 2022). Ha modificato il processo canonico per le cause di dichiarazione di nullità matrimoniale nel CCEO e nel CIC (M.P. Mitis et misericors Iesus e Mitis Iudex Dominus Iesus) e ha reso più severa la legislazione riguardo i crimini commessi da rappresentanti del clero contro minori o persone vulnerabili (M.P. *Vos estis lux mundi*). Francesco ha lasciato a tutti una testimonianza mirabile di umanità, di vita santa e di paternità universale.

Fonte Agenzia Sir

Il cattolicesimo sociale di Papa Francesco

di Michele Rutigliano

Papa Francesco non è mai stato un teologo da scrivania. Il suo cattolicesimo sociale nasce dalla strada, dai barrios di Buenos Aires, dove ha imparato che il dolore e la speranza camminano insieme. Fin dal suo primo affacciarsi al mondo come Pontefice, ha mostrato con gesti e parole che la Chiesa deve stare dalla parte dei poveri. "Come vorrei una Chiesa povera per i poveri", disse. Non era uno slogan, ma il cuore del suo apostolato. La dottrina sociale della Chiesa, per lui, non è teoria ma prassi, carne viva. È cura per il fratello, è lotta contro la disuguaglianza, è denuncia dei nuovi idoli del potere e del denaro. Parole forti e richiami profetici. Nelle sue encicliche e nei suoi documenti, il cattolicesimo sociale è ovunque. Nell'*Evangelii Gaudium* ha scritto che "l'economia uccide", denunciando la globalizzazione dell'indifferenza. Nell'Enciclica *Laudato si'* ha parlato di "ecologia integrale", un concetto rivoluzionario che tiene insieme ambiente, giustizia sociale e dignità umana. Fratelli tutti, la



sua ultima grande enciclica, è un vero manifesto di solidarietà globale: l'invito ad abbattere i muri, costruire ponti, vivere la fraternità come principio politico, oltre che spirituale. E nelle sue omelie, mai compiacenti, ha chiesto ai governanti di scegliere gli ultimi, di difendere i giovani, di ascoltare il grido della terra e il grido dei poveri.

Il rifiuto della politica di potere Francesco non ha mai fatto politica in senso stretto, perché la considerava troppo spesso al servizio degli interessi forti. Ma non ha mai smesso di interpellare la coscienza dei po-

litici. Ha chiesto loro "gesti concreti", non dichiarazioni. Ha invocato leggi giuste, riforme del lavoro, difesa della dignità umana. Ha parlato con franchezza davanti a parlamenti e istituzioni internazionali, richiamando sempre alla responsabilità verso i più deboli. E ha sempre affermato che "la realtà è superiore all'idea": un principio che esige concretezza, non ideologie.

La forza della mitezza e del coraggio

In un tempo segnato dalla durezza del linguaggio e dalla chiusura nei confronti del di-

verso, Papa Francesco ha rilanciato parole dimenticate: tenerezza, misericordia, ascolto. Ma non si è mai tirato indietro davanti alle ingiustizie. Ha denunciato la "cultura dello scarto", che emargina gli anziani, i migranti, i malati, i poveri. Ha promosso il lavoro come chiave della dignità, ha chiesto nuove politiche per i giovani, ha difeso la vita in tutte le sue fasi, dal concepimento fino alla morte naturale. Il suo è stato un magistero radicale nel senso evangelico, capace di unire la fermezza della denuncia alla dolcezza dell'annuncio.

Un'eredità che interpella tutti. Ora che non è più tra noi, resta una grande eredità. Non tanto nei documenti – che pure sono preziosi – ma nel modo in cui ha incarnato il Vangelo. Il cattolicesimo sociale di Papa Francesco è stato questo: fede che si fa giustizia, speranza che si fa fraternità, carità che si fa politica nel senso più alto. Ha ricordato a tutti noi che la Chiesa non è un club spirituale, ma una madre che si prende cura. E che non si può essere cristiani senza prendere sul serio le sofferenze del mondo.

LA MORTE DI PAPA FRANCESCO

Il Papa e la Salus Populi Romani, l'amore di un figlio per la Madre

In un breve incontro con i media, il cardinale Makrckas, arciprete coadiutore di Santa Maria Maggiore, spiega perché Papa Francesco ha scelto di essere sepolto nella basilica liberiana: un'indicazione ispirata dalla Madre di Dio, raffigurata nell'icona a cui il Pontefice era particolarmente devoto

L'ultima visita. Quella più bella, perché supera tutte le barriere del tempo e dello spazio e diventa espressione di fede nella Risurrezione. È quella che compirà domani, sabato 26 aprile, Papa Francesco ai piedi della Salus Populi Romani, l'icona mariana che la tradizione vuole dipinta da san Luca e che è custodita nella Basilica Papale di Santa Maria Maggiore. Qui il compianto Pontefice verrà tumulato, dopo la Messa esequiale presieduta sul sagrato della Basilica Vaticana dal cardinale Giovanni Battista Re, decano del Collegio cardinalizio.

Il testamento di Francesco

Come indicato nel suo testamento, Jorge Mario Bergoglio ha scelto come ultima dimora terrena la Basilica edificata secondo la tradizione nel IV secolo, durante il pontificato di Liberio. A quest'ultimo, in sogno, la Madre di Dio aveva chiesto di costruire una chiesa in un luogo segnato da un evento prodigioso. E la mattina del 5 agosto 358, in piena estate, una nevicata imbiancò il colle Esquilino, segnando il perimetro del luogo di culto.

Centoventisei visite in dodici anni di Pontificato

Centoventisei le visite compiute da Francesco alla Salus Populi Romani in dodici anni di Pontificato: la prima il 14 marzo 2013, il giorno dopo l'elezione come 265° Successore di Pietro; l'ultima il 12 aprile scorso, alla vigilia della Settimana Santa; in mezzo gli innumerevoli omaggi prima e dopo ogni viaggio apostolico e i quattro ricoveri al Policlinico "Gemelli", avvenuti nel 2021, per due volte nel 2023 e infine la degenza più lunga, i 38 giorni trascorsi dal 14 febbraio al 23 marzo di quest'anno. La stessa icona mariana il Pontefice volle accanto a sé sul sagrato di San Pietro il 27 marzo 2020, durante la Statio Orbis pre-



sieduta al tempo della pandemia di covid-19.

Al crocevia di un cammino

Ai piedi della Vergine, dunque, domani tornerà il Papa, in quel tempio liberiano che è la più piccola delle quattro Basiliche Papali, l'unica dedicata alla Vergine, l'unica mai andata distrutta e la più antica ad essa intitolata nell'Occidente cristiano. È anche la più vicina alla Stazione Termini, crocevia di persone incessantemente in cammino. Una metafora, in un certo qual modo, del Pontificato di Bergoglio, sempre "in uscita" incontro al prossimo e decentrato, vicino alle "periferie" geografiche ed esistenziali.

La "Rosa d'oro" del 2023

Qui, nella chiesa in cui celebrò la prima messa nella notte di Natale del 1538 sant'Ignazio di Loyola, fondatore della Compagnia di

Gesù, cui il Papa apparteneva; qui dove è custodita la reliquia della Sacra Culla che accolse Gesù Bambino alla nascita; qui d'ora in poi riposerà Jorge Mario Bergoglio. Lo aveva detto lui stesso nel dicembre di due anni fa, in un'intervista rilasciata alla vaticanista messicana Valentina Alazraki: «Voglio essere sepolto a Santa Maria Maggiore. Il luogo è già pronto», aveva affermato, sottolineando la sua «grande devozione» alla Vergine, sin da prima di essere eletto al Soglio di Pietro. «Quando venivo, andavo sempre lì la domenica mattina che ero a Roma, ci stavo un po' lì. C'è un legame molto grande», raccontava. Una devozione filiale resa concreta anche attraverso una "Rosa d'oro" con la quale nel 2023 Francesco volle omaggiare la Salus Populi Romani. La decisione del Ponte-

fice era maturata nel tempo: come riferito ai media dal cardinale Rolandus Makrckas, arciprete coadiutore della Basilica Liberiana, «tutto è iniziato da un incontro che abbiamo avuto con il Santo Padre a maggio del 2022, quando tra le tante questioni si è posta quella di un intervento alla struttura della cappella Paolina». La data di quell'incontro è una data mariana per eccellenza, il 13 maggio, memoria della Beata Vergine di Fatima. «In quella occasione — ha evidenziato il porporato — io gli ho detto, visto che veniva così spesso in Basilica, se non pensasse di stabilire qui anche la sua tomba». In un primo momento, il Pontefice «ha detto di no, ricordando che i Papi vengono tumulati in San Pietro. Una settimana dopo, però, mi ha richiamato e mi ha comunicato: "La Madonna mi ha detto: 'Preparati la tomba'". E dopo ha aggiunto che era felice perché "la Madonna non si è dimenticata di me"». «Mi ha semplicemente detto: "Trova un posto per la mia tomba perché io voglio essere sepolto in questa Basilica".

Vicino all'altare di San Francesco

Il Pontefice aveva spiegato sin dal principio che non voleva essere sepolto all'interno della cappella Paolina, che custodisce l'icona della Salus, «perché i fedeli che vi giungono devono pregare il Signore, venerare la Madonna, non guardare la tomba di un Papa», ha affermato il porporato. Per questo, la tomba è stata preparata nel loculo della navata laterale tra la Cappella Paolina e la Cappella Sforza, una delle prime costruite

nella basilica. «Questo posto sembrava più adatto anche per un'altra ragione — ha proseguito il cardinale Makrckas —: perché accanto c'è anche l'altare di San Francesco. Così, il luogo sembrava veramente perfetto».

Sotto lo sguardo amorevole di Maria

Al porporato, all'epoca monsignore e commissario straordinario del Capitolo Liberiano, il compianto Pontefice aveva dato anche istruzioni per allestire il luogo di sepoltura, le medesime riportate nel testamento: «Gli premeva che la sua tomba fosse umile ed essenziale, semplice come è stata la sua vita — ha rimarcato Makrckas —. Per questo recherà solo l'iscrizione del suo nome, Franciscus ed una riproduzione della croce pettorale che era solito indossare, a dimensioni ingrandite. Altro dettaglio: la tomba è fatta di pietra ligure, proveniente dalla terra dei suoi avi», per parte materna.

Uno stile semplice ed essenziale

«Non è una tomba "artistica", ma semplice ed essenziale — ha proseguito l'arciprete coadiutore —. Inoltre, il Papa non ha voluto che si facesse alcun cambiamento strutturale. Per questo, la lapide che si trova sopra la tomba è rimasta: è una lapide storica, perché in epoca medioevale si pensa che sopra quella porta era collocata originariamente l'icona della Salus Populi Romani». Nella Basilica Liberiana, ha concluso il porporato, riposano già altri sette Pontefici, tra cui il primo Papa francescano Niccolò IV, il primo Papa dominicano Pio V, e ora il primo Papa gesuita». L'ultimo ad esservi tumulato prima di Bergoglio è stato Clemente IX, nel 1669. Dunque, ora le spoglie di Jorge Mario Bergoglio riposeranno accanto all'icona della Madre Celeste, custodite dal suo sguardo amorevole. In queste stesse ore, a Roma si sta svolgendo — seppure in modalità più sobria, in segno di rispetto — il Giubileo degli Adolescenti: segno di una Chiesa giovane e in cammino, proprio come quella voluta e amata da Papa Francesco.

Tratto da Vaticannews

ESTERI

di Marcello Trento

Mentre l'aquila americana e l'orso russo continuano il loro pericoloso confronto, il San Bernardo europeo cerca di navigare territori storicamente segnati da conflitti. La regione della Crimea e del Donbass rappresenta uno di quei luoghi dove la storia sembra ripetersi con tragica regolarità, un crocevia dove gli interessi delle grandi potenze si sono scontrati ripetutamente.

Le Guerre di Crimea: un passato

che riecheggia nel presente

Guerra di Crimea (1853-1856):

Il primo grande scontro moderno vide l'Impero Russo contro una coalizione formata da Impero Ottomano, Francia, Regno Unito e Regno di Sardegna. Il casus belli fu la pretesa russa di proteggere i cristiani ortodossi nei territori ottomani, ma il vero motivo era il controllo degli Stretti e l'influenza nel Mar Nero. La sconfitta russa portò al Trattato di Parigi del 1856, che limitò l'espansione russa verso il Mediterraneo.

Guerra Civile Russa (1917-1922): Dopo la Rivoluzione d'Ottobre, la Crimea divenne teatro di scontri sanguinosi tra l'Armata Rossa e le forze zariste. I britannici e i francesi intervennero a sostegno delle forze bianche, in un tentativo fallito di contenere il bolscevismo.

Seconda Guerra Mondiale

(1941-1945): La Crimea fu teatro di feroci combattimenti tra forze sovietiche e tedesche. L'assedio di Sebastopoli durò 250 giorni, lasciando la città in rovina. Nel 1944, Stalin ordinò la deportazione dei tatarini di Crimea, accusandoli di collaborazionismo con i nazisti.

Crimea e Donbass: Un territorio conteso attraverso i secoli



stopoli durò 250 giorni, lasciando la città in rovina. Nel 1944, Stalin ordinò la deportazione dei tatarini di Crimea, accusandoli di collaborazionismo con i nazisti.

Annessione della Crimea (2014):

Dopo le proteste di Euromaidan in Ucraina, la Russia intervenne militarmente in Crimea. Il casus belli dichiarato da Mosca fu la protezione delle popolazioni russofone e la difesa dei suoi interessi strategici. Un referendum, non riconosciuto dalla

comunità internazionale, portò all'annessione della penisola alla Federazione Russa.

Il Donbass: Da Conflitto Regionale a Crisi Internazionale

Guerra del Donbass (2014-2022): Nelle regioni orientali ucraine di Donetsk e Luhansk, gruppi separatisti sostenuti dalla Russia iniziarono un conflitto contro il governo ucraino. Il casus belli fu la presunta discriminazione contro le popolazioni russofone dopo Euromaidan. Gli accordi

di Minsk (2014 e 2015) tentarono di stabilire un cessate il fuoco, ma rimasero in gran parte inattuati.

Escalation

e Invasione Russa (2022):

Il 24 febbraio 2022, la Russia lanciò un'invasione su vasta scala dell'Ucraina. Putin citò come casus belli la "denazificazione" dell'Ucraina, la protezione delle repubbliche auto-proclamate del Donbass e la prevenzione dell'espansione della NATO. Il conflitto è rapidamente diventato il più grande in Europa dalla Seconda Guerra Mondiale.

Scontri Storici

tra Russia ed Europa:

Un Pattern Ricorrente

Guerra Russo-Svedese (1700-1721): Parte della Grande Guerra del Nord, vide lo scontro tra l'emergente Impero Russo di Pietro il Grande e la Svezia, allora potenza dominante nel Baltico.

Guerra Napoleonica (1803-1815):

La campagna di Russia del 1812 rappresentò uno dei più drammatici

scontri tra l'Europa occidentale e orientale, con l'esercito francese che raggiunse Mosca prima di subire una catastrofica ritirata.

Guerra di Crimea (1853-1856): Come già menzionato, vide le potenze europee occidentali unirsi all'Impero Ottomano contro la Russia. *Prima Guerra Mondiale (1914-1918):*

La Russia zarista combatté contro gli Imperi Centrali fino alla Rivoluzione, quando il nuovo governo bolscevico firmò la pace separata di Brest-Litovsk nel 1918.

Guerra Fredda (1947-1991):

Non un conflitto ideologico diretto, ma un confronto ideologico, politico e strategico che ha diviso l'Europa in due blocchi contrapposti per quasi mezzo secolo.

Mentre osserviamo l'attuale conflitto in Ucraina, è impossibile non vedere come si inserisca in questo lungo pattern storico di tensioni e scontri. Ciò che appare come una crisi contemporanea è in realtà l'ultimo capitolo di una storia secolare di competizione geopolitica, dove le stesse terre sono state ripetutamente contese, e le stesse giustificazioni - protezione delle minoranze, sicurezza nazionale, sfere d'influenza - vengono ciclicamente riformulate.

Il San Bernardo europeo continua a guidare il suo gregge, ma i pascoli sono solcati da antiche cicatrici di guerra che non sembrano mai guarire completamente. La domanda resta: questa volta sapremo rompere il ciclo e scrivere un finale diverso?

Russia: inflazione a due cifre e i tassi dei prestiti al 21%

Per sei mesi, a partire da ottobre 2024, l'economia russa è stata frenata da una "chiave" protettiva. Venerdì 25 aprile l'evento tanto atteso, ovvero il taglio dei tassi, non si è verificato. Ciò significa che i prestiti rimarranno insostenibili, i consumi dei russi continueranno a diminuire e la qualità della vita peggiorerà. Alla vigilia di ogni riunione del consiglio di amministrazione della Banca centrale, gli analisti tradizionalmente "aprono il tavolo delle scommesse", cercando di prevedere la decisione dell'autorità di regolamentazione. L'esito della riunione odierna è apparso ovvio ai più: non è ancora giunto il momento di abbassare il tasso chiave, data l'instabilità delle dinamiche dell'inflazione e delle aspettative di inflazione.

I dati sull'inflazione

Alla fine del 2024, il tasso di inflazione ufficiale era del 9,52%. A metà aprile, l'inflazione annuale rimaneva ostinatamente a due cifre, intorno al 10,3-10,5%. E l'inflazione osservata, cioè la valutazione soggettiva dei russi, ad aprile è stata del 15,9% (16,5% il mese precedente). Allo stesso tempo, la Agenzia ufficiale di statistica, Rosstat, ha re-

gistrato un calo dell'indice dei prezzi al consumo per diverse settimane consecutive. Il periodo di maggior "successo" è stato quello della seconda metà del mese, quando dal 7 al 13 aprile l'inflazione è aumentata 0,11% invece dello 0,16% della settimana precedente. Entro il 21 aprile, l'inflazione settimanale è scesa allo 0,9%.

Ma secondo del Center for Macroeconomic Analysis and Short-Term Forecasting (CMASF) citati dal quotidiano Isvetzia, l'inflazione per i cittadini a basso reddito, che costituiscono quasi un terzo della popolazione del Paese, è superiore ai dati Rosstat ovvero il 17% contro il 10%. I prezzi dei prodotti ortofrutticoli (come di altri prodotti di uso quotidiano) continuano ad aumentare rapidamente. La deflazione è stata osservata solo nel settore non alimentare, dove nelle ultime tre settimane i prezzi sono scesi dello 0,14%. La crisi della domanda nel settore non alimentare è spiegata dagli elevati tassi di interesse sui prestiti al consumo. Anche il banchiere d'investimento Evgeny Kogan, citato dal quotidiano moscovita, delinea una "nuova" minaccia: le guerre tariffarie di

Trump e l'instabilità geopolitica porterà a un calo dei prezzi del petrolio che avrà un impatto diretto sulla Russia, con un indebolimento del Rublo che farà nuovamente salire i prezzi.

A causa dei tassi i prestiti sono crollati

Il tasso non è una "bacchetta magica", ha sottolineato la direttrice della Banca centrale Elvira Nabiullina e il compito del regolatore è quello di "chiudere la chiave" alla domanda interna e ai prestiti. In precedenza Georgy Gorshkov Il vicepresidente e presidente del consiglio di amministrazione di VTB, una delle più grandi banche russe, aveva dichiarato che entro la fine dell'anno il mercato dei prestiti al dettaglio subirà una contrazione maggiore del previsto. La sua previsione è di un calo del 30%, a quasi 9 trilioni di rubli. In particolare, i prestiti immobiliari diminuiranno al 20% entro la fine dell'anno e si prevede che la riduzione dei prestiti auto sarà pari al 40% (fino a 1,3 trilioni di rubli).

In attesa di un calo dei tassi

Il Ministero dello sviluppo economico e la Banca centrale hanno previsto che l'infla-

zione nella Federazione Russa sarà contenuta entro la fine dell'anno, attestandosi attorno al 4-4,5%, ma Ministero dello Sviluppo Economico ha già aumentato la sua previsione al 7,6%. L'ente regolatore fornisce una valutazione simile, entro dicembre l'inflazione sarà pari al 7-8% e per tutto il 2026 il Paese continuerà a muoversi verso l'obiettivo del 4%. La prossima riunione della Banca Centrale sul tasso si terrà il 6 giugno. Gli esperti prevedono che la prima riduzione del tasso chiave non avverrà prima della seconda metà dell'anno. L'analista capo della Sovcombank Mikhail Vasiliev osserva: "La Banca di Russia vuole valutare ulteriormente la sostenibilità del rallentamento dell'inflazione e la sostenibilità del rallentamento dei prestiti nei prossimi mesi prima di iniziare ad abbassare il tasso chiave." Secondo lui il tasso rimarrà al 21% a giugno. A luglio il primo passo della riduzione potrebbe essere inferiore dell'1-2%. In ogni caso, fino alla fine dell'anno, secondo tutti gli analisti, il tasso chiave rimarrà proibitivo: non inferiore al 19-19,5%.

ESTERI

Ucraina, Zelensky ed Europa fingono di ignorare la situazione militare al fronte

Si può discutere sin che si vuole se il piano Trump apra spiragli di pace o se l'Europa sia disposta a sostenere Kiev sino all'ultimo ucraino, ma la storia insegna che nelle guerre sono i rapporti di forza che contano sul terreno dove calcano gli stivali degli eserciti. Al di là delle richieste, delle pretese e delle condizioni poste dai contendenti, sul piano concreto è evidente che Zelensky può respingere la proposta di Trump solo grazie al sostegno espresso dalla UE e sino a un certo punto con il Regno Unito che già dialoga con Trump. Sostegno che però, sul piano militare, non è e non sarà in grado di assicurare a Kiev né truppe né armi, né munizioni e supporto strategico (incluso quello satellitare) sufficienti a rovesciare le sorti del conflitto.

La società europea di telecomunicazioni Eutelsat potrebbe sostituire solo parzialmente i



servizi offerti agli ucraini da Starlink, fornendo una limitata copertura satellitare solo per alcuni servizi essenziali del governo di Kiev, non certo per supportare le forze armate ucraine lungo tutto il fronte. Nonostante le sollecitazioni quantomeno alla resistenza in armi da parte europea, non ci sono elementi che indichino la possibilità che le forze ucraine riconquistino i territori perduti mentre anche le posizioni attuali sono minacciate dagli attacchi russi.

Semmai si ipotizzano azioni eclatanti come lo sbarco di contingenti in Crimea che l'intelligence russo sta monitorando visto l'intenso movimento di mezzi anfibi a Odessa che, come l'operazione di Kursk, sostanzialmente fallita, hanno più valore dimostrativo e risonanza mediatica in Occidente che valenza strategica. Più efficace il lancio di missili a lunga gittata in profondità nel territorio russo che potrebbe venir facilitata dalla concessione dei tedeschi Taurus con un gittata di 500 chi-

La malaria continua ad uccidere Oms: 600.000 decessi, l'Africa la più colpita

In occasione della Giornata mondiale contro la malaria, l'Organizzazione mondiale della sanità (Oms) invita a rinnovare gli sforzi a tutti i livelli, dalle politiche globali all'azione comunitaria, per accelerare i progressi verso l'eliminazione della malaria. Verso la fine degli anni Novanta, i leader mondiali hanno gettato le basi per notevoli progressi nel controllo globale della malaria, tra cui la prevenzione di oltre 2 miliardi di casi di malaria e di quasi 13 milioni di decessi dal 2000.

Le armi: vaccini, zanzariere e insetticidi

In occasione della Giornata Mondiale contro la Malaria, il Mali si



unirà ad altri 19 Paesi africani nell'introduzione dei vaccini contro la malaria, un passo fondamentale

per proteggere i bambini da una delle malattie più letali del continente. Si prevede che la distribu-

zione su larga scala dei vaccini contro la malaria in Africa salverà decine di migliaia di giovani vite ogni anno. Nel frattempo, l'uso diffuso di una nuova generazione di zanzariere trattate con insetticidi è destinato a ridurre l'impatto della malattia. Secondo l'ultimo rapporto mondiale sulla malaria, queste nuove zanzariere, che hanno un impatto maggiore contro la malaria rispetto alle zanzariere standard a base di solo piretroide, hanno rappresentato quasi l'80% di tutte le zanzariere consegnate nell'Africa subsahariana nel 2023, in aumento rispetto al 59% dell'anno precedente.

IN AFRICA IL 95%

DEI MALATI DI MALARIA

Nonostante i significativi progressi, la malaria rimane una grave sfida per la salute pubblica, con quasi 600mila vittime perse a causa della malattia solo nel 2023. La regione africana è la più colpita, con circa il 95% del carico di malaria ogni anno.

In molte aree, i progressi sono stati ostacolati dalla fragilità dei sistemi sanitari e da crescenti minacce come la resistenza ai farmaci e agli insetticidi. Molti gruppi a rischio continuano a non usufruire dei servizi di cui hanno bisogno per prevenire, individuare e curare la malaria. Il cambiamento climatico,

ELPAL CONSULTING
BUSINESS CORPORATE - FINANCE - TAX & LEGAL - REAL ESTATE
Lgo Luigi Antonelli, 10 - 00145 Roma - Tel. 06 5415032



ELPAL CONSULTING Srl nasce dalla passione per lo sviluppo e la programmazione delle società dell'Amministrazione Unico Dott. Palazzo Alessandro. Con una trentennale esperienza all'ordine dei Dottori Commercialisti, il Dott. Alessandro Palazzo è un autorizzato grande esperto in gestione ed Fidejussio. ELPAL CONSULTING Srl, grazie ai numerosi rapporti di collaborazione e partecipazione con i migliori studi legali, contabili, agronomici, gli Istituti Finanziari e banche di Real Estate, è in grado di fornire una consulenza globale all'Impresa.

Devi riordinare i tuoi documenti digitali?

GAP
DOCUMENTING THE FUTURE

Un sistema pratico, sicuro ed economico per conservare i tuoi dati digitali

Via dei Gonzaga 20118 - 00165 - Roma

ESTERI

lometri e oltre, mentre già oggi idroni di Kiev viaggiano e colpiscono a distanza anche di centinaia di chilometri. Più realistica la posizione del comandante in capo Oleksander Syrsky che si sta preparando alle previste offensive delle truppe russe a fine disgielo. Truppe ormai vicine a Sumy, Kharkov e Dnepopetrovsk. Oggi il generale ha la necessità di accorciare la linea del fronte a causa della carenza di riserve, mentre i russi disporrebbero, secondo la valutazione dello stesso Syrsky di 623mila combattenti, con un volume di fuoco d'artiglieria di 27/28 mila proiettili al giorno. Nella regione russa di Kursk le truppe ucraine sono state ormai quasi del tutto ricacciate oltre il confine dove i russi hanno preso il controllo anche di un'area di territorio ucraino nonostante Zelensky abbia ordinato di resistere sino alla fine su quel lembo di territorio russo ancora controllato. Una operazione disapprovata sin

dall'inizio anche dal Pentagono, ma a quanto pare suggerita, se non proprio coordinata, dai consiglieri britannici e dall'MI5. Anche la situazione del "fronte interno" ucraino continua a peggiorare. Dopo i fatti di Sumy che hanno suscitato l'indignazione dell'Occidente e quelli di ieri di Odessa, molti canali Telegram ucraini parlano apertamente dello schieramento di truppe nei centri abitati per provocare vittime civili accusando poi Mosca di crimini di guerra e alimentare l'indignazione dell'Occidente. Mentre al contrario i russi rivendicano di colpire esclusivamente obiettivi militari spesso operativi in strutture civili e altrettanto spesso con la presenza di "consiglieri" occidentali. A rendere più critica la situazione al fronte contribuisce la cronica carenza di aerei da combattimento ucraini, quasi del tutto scomparsi dai cieli. In aprile sarebbero stati abbattuti dai russi un Mig 29 ed un F-16, probabilmente l'ottavo

caccia di questo tipo ad andare perduto tra abbattuti e distrutti al suolo, come riportano i media turchi. Difficile per gli ucraini rimpiazzare anche le perdite di armi e munizioni ora che gli aiuti statunitensi sono quasi terminati e non è chiaro quali siano le disponibilità degli europei anche solo a medio termine. Recentemente Zelensky ha esaltato le capacità autonome dell'Ucraina per la produzione di materiale bellico. Il che è vero anche considerando che prima del conflitto l'Ucraina era fra i più grandi esportatori di armamenti al mondo. Ma è anche vero che i russi bersagliano con sempre maggiore determinazione i siti industriali ucraini e non solo le strutture energetiche. Il quotidiano parigino Le Monde riferisce che la principale fabbrica ucraina di polvere da sparo e detonatori, situata a Shostka (regione di Sumy), sarebbe stata bersagliata diverse volte nel corso del 2024 ed infine comple-

tamente distrutta lo scorso 31 dicembre con una salva di ben 13 missili balistici russi. Il 12 aprile un attacco simile ha colpito e causato un grosso incendio presso lo stabilimento aeronautico Antonov, nei pressi di Kiev, che ora si occupa principalmente della produzione di droni: lo ha segnalato il sistema di allerta satellitare della NASA che rileva gli incendi. Questi sono solo due esempi della metodica azione russa per sgretolare il sistema industriale ucraino che comunque non può minimamente gareggiare con le capacità e le potenzialità di quello russo, spesso collocate a migliaia di chilometri dal fronte e difficilmente raggiungibili da missili e droni. Se l'Ucraina non può vincere questa guerra può sicuramente prolungarla almeno per tre anni come ha dichiarato recentemente Trump, ma fonti NATO più attendibili parlano invece di fine anno. Ma anche a Mosca c'è chi non sottovaluta le capa-

cità di combattimento già acquisite dall'esercito ucraino che tiene in scacco l'orso russo in questa guerra per procura che anche l'amministrazione Biden e forse già anche quell'Obama, hanno favorito. In conclusione se il piano Trump non convince Zelensky e parte delle élites europee, l'alternativa che rimane nell'immediato è la prosecuzione dei combattimenti almeno fino a quando Putin sia disponibile a concessioni sostanziali. Che comunque segnerebbero la sua sconfitta. Se invece fosse l'Europa stessa e unita ad elaborare e mettere sul piatto un suo piano di pace non è da escludere che finisca di collimare con quello americano e magari soddisfare Putin a denti stretti. Ma se Putin come tutti i russi ama il gioco degli scacchi, l'Europa rischia di giocare a poker senza "avere le carte" come ha detto The Donald riferendosi a Zelensky.

Gielle

i conflitti, la povertà e gli sfollamenti di popolazione stanno aggravando queste sfide.

ORA ANCHE I TAGLI DEI FINANZIAMENTI

L'Oms ha recentemente avvertito che i tagli ai finanziamenti per il 2025 potrebbero ostacolare ulteriormente i progressi in molti Paesi con malaria endemica, mettendo a rischio milioni di vite. Dei 64 uffici nazionali dell'Oms nei Paesi con malaria endemica che hanno partecipato a una recente valutazione dell'Oms, più della metà ha segnalato interruzioni moderate o gravi dei servizi per la malaria.

Oms ai paesi africani: "Aumentare la spesa interna nell'assistenza sanitaria"

La Giornata mondiale contro la malaria 2025, il cui tema è 'La malaria finisce con noi: reinvestire, reinventare, riaccendere', chiede un impegno politico e finanziario maggiore per proteggere i successi ottenuti a fatica contro la malaria. Per reinvestire, l'Organizzazione mondiale della sanità si unisce ai partner e alla società civile nell'invitare i Paesi con malaria endemica ad aumentare la spesa interna, in particolare nell'assistenza sanitaria di base, in modo che tutte le popo-

lazioni a rischio possano accedere ai servizi necessari per prevenire, individuare e curare la malaria. Un numero sempre maggiore di Paesi sta rendendo il controllo e l'eliminazione della malaria una priorità nazionale, anche attraverso la Dichiarazione di Yaoundé, firmata nel marzo 2024 dai ministri della Salute africani di 11 Paesi ad alto tasso di mortalità.

LA MALARIA IN ITALIA, I DATI DELL'ISS

In Italia è ormai debellata, ma si registrano comunque ogni anno alcune centinaia di casi importati, 798 nel solo 2023. Si tratta della

malaria - si legge in una nota dell'Istituto Superiore di Sanità - di cui il 25 aprile si celebra ogni anno la giornata mondiale, per ricordare come questa malattia sia tutt'ora una minaccia per la salute globale, resa ancora più pericolosa dalla mancanza di un vaccino completamente efficace, dalla diffusione di plasmodi resistenti ai farmaci, da zanzare resistenti agli insetticidi e non ultimo dai cambiamenti climatici che fanno guadagnare sempre nuovi territori alle zanzare. È una malattia strettamente legata anche alla storia del nostro paese, con numerose zone che fino a non moltissimi

anni fa ne erano infestate, e a quella di questo istituto, che fu fondato nel 1934 anche per pianificare la lotta a questa patologia e che ancora ad oggi ne porta avanti la sorveglianza oltre a diverse attività di ricerca. Quest'anno un'occasione in più per puntare i riflettori sulla malaria viene da un anniversario importante. Cento anni fa, il 4 maggio del 1925, moriva Giovanni Battista Grassi, medico, zoologo e ricercatore il cui contributo è stato fondamentale nello scoprire quale fosse il meccanismo di trasmissione della malattia, finalmente chiaro solo alla fine dell'Ottocento.

UNA LOTTA DURA CONTRO UNA MALATTIA LETALE, MA DALLA PREVENZIONE RISULTATI IMPORTANTI

A oggi l'Oms ha certificato 45 Paesi e 1 territorio come esenti da malaria, e molti Paesi con un basso tasso di malaria continuano a progredire costantemente verso l'obiettivo dell'eliminazione. Dei restanti 83 Paesi con malaria endemica, 25 hanno segnalato meno di 10 casi di malattia nel 2023. Tuttavia, come dimostra la storia, questi progressi sono fragili.

"La storia della malaria - ha affermato il direttore generale dell'Oms, Tedros Adhanom Ghebreyesus - ci insegna una dura lezione: quando distogliamo l'attenzione, la malattia riemerge, mietendo il maggior numero di vittime tra i più vulnerabili". "Ma - ha precisato - la stessa storia ci mostra anche cosa è possibile fare: con un forte impegno politico, investimenti costanti, azioni multisettoriali e coinvolgimento delle comunità, la malaria può essere sconfitta". Anni di investimenti nello sviluppo e nell'impiego di nuovi vaccini contro la malaria e di strumenti di nuova generazione per prevenire e controllare la malaria stanno dando i loro frutti.



CENTRO STAMPA ROMANO

★ **Stampa quotidiani e periodici**
su rotativa offset a colori e in bianco e nero

★ Progetti grafici
bigliettini da visita,
locandine, manifesti,
volantini, brochure,
partecipazioni, inviti,
carte intestate,
menu, buste ecc...



★ **Stampa riviste e cataloghi** Roma - Via Alfana, 39 tel 0633055200 - fax 06 33055219



BluePower

ENTRA IN
BLUEPOWER

info@bluepower.it
+39 075 9275963

Via B. Ubaldi, SNC - 66024 - Gubbio (PG)

ESTERI

Kashmir, scontri fra India e Pakistan
Il capo dell'esercito indiano in visita sulla linea di contatto



I rapporti tra Pakistan e India continuano a deteriorarsi e potrebbero sfociare in una nuova guerra su vasta scala tra due stati in possesso di armi nucleari.

Il motivo degli scontri è stato un attacco terroristico avvenuto il 22 aprile giorno prima nel territorio conteso del Jammu e Kashmir quando 25 indiani e un nepalese sono stati uccisi in seguito al bombardamento di su un gruppo di turisti. Le autorità indiane hanno immediatamente accusato il Pakistan di sostenere gruppi terroristici transfrontalieri. Mercoledì scorso, durante una riunione del Comitato di gabinetto per la sicurezza (CCS) presieduta dal primo ministro Narendra Modi e alla quale ha partecipato il ministro degli Interni Amit Shah, l'India ha deciso di sospendere il trattato sulle acque dell'Indo. L'India ha anche chiuso l'Attari Integrated Check Post, mentre diversi membri del personale dell'Alto Commissariato del Pakistan sono stati dichiarati persone non gradite e hanno avuto una settimana di tempo per lasciare il Paese. Tutti i visti rilasciati nell'ambito del

Visa Exemption Scheme (SVES) sono stati annullati per cittadini pakistani sono state concesse 48 ore di tempo per lasciare l'India.

In risposta, il Pakistan si è rifiutato di sospendere il Trattato sulle acque dell'Indo e ha avvertito che qualsiasi tentativo di bloccare o deviare i flussi d'acqua spettanti al Pakistan ai sensi del trattato, sarebbe stato considerato un "atto di guerra".

Inoltre, il Comitato per la sicurezza nazionale del Pakistan ha annunciato che il

Kashmir, attacco dei terroristi pakistani è un allarme per il mondo

di Giuliano Longo

L'ultimo attacco terroristico a Pahalgam, nel Jammu e Kashmir, ha nuovamente portato l'attenzione sui gruppi terroristici con base in Pakistan che fomentano disordini in India.

Sebbene in Pakistan vi siano più di due dozzine di gruppi terroristici, molti dei quali sono vietati a livello internazionale e persino dalle Nazioni Unite, due delle organizzazioni terroristiche più letali che hanno compiuto numerosi attacchi terroristici di vasta portata in India nel corso degli anni sono Jaish-e-Muhammad (JeM) e Lashkar-e-Tayyaba (LeT).

Cosa è la Jaish e-Muhammad (JeM)

Fondato nel 2000 da Masud Azhar dopo il suo rilascio dalla prigione del Kashmir, il JeM mira a unire il Kashmir al Pakistan ed espellere le truppe straniere dall'Afghanistan e ha apertamente dichiarato guerra agli Stati Uniti.

Il Pakistan lo ha messo fuori legge nel 2002 e nel 2003 quando il JeM si è diviso in Khuddam ul-Islam (KuI), guidato da Azhar, e Jamaat ul-Furqan (JuF), guidato da Abdul Jabbar entrambe bandite nel novembre 2003. JeM continua a operare apertamente in alcune

paese avrebbe sospeso tutti gli scambi commerciali con l'India e chiuso il suo spazio aereo alle compagnie aeree.

Ieri un nuovo incidente, questa volta con un conflitto a fuoco tra i militari di due Paesi. Sebbene scontri di questo tipo in questa regione accadano, se non spesso, almeno regolarmente, ora si nota una seria escalation.

Le truppe pakistane hanno aperto oggi il fuoco su diversi punti lungo la Linea di controllo (LoC) nel Jammu e Kashmir, in un apparente tentativo



parti del Pakistan, nonostante il divieto imposto alle sue attività. Dal rilascio del fondatore di JeM, Masood Azhar, nel 2000, l'organizzazione ha compiuto numerosi attacchi mortali, tra cui quello suicida al palazzo dell'Assemblea legislativa del Jammu e Kashmir a Srinagar nell'ottobre 2001 con il massacro di 30 persone. Nel luglio 2004, le autorità pakistane arrestarono un membro del JeM in relazione al rapimento e all'omicidio del giornalista statunitense Daniel Pearl, avvenuto nel 2002. Nel 2006, il JeM rivendicò la responsabilità di diversi attacchi, tra cui l'uccisione di diversi funzionari di polizia

indiani a Srinagar. I suoi attivisti furono coinvolti anche nella rivolta della Moschea Rossa del 2007 a Islamabad. Asmatullah Moravia. Nel 2009, le autorità pakistane hanno arrestato diversi membri del JeM sospettati di aver preso parte all'attacco del 3 marzo alla squadra di cricket dello Sri Lanka a Lahore. Nel giugno 2008, il JeM spostò la sua attenzione dal Kashmir all'Afghanistan per intensificare gli attacchi contro le forze statunitensi e della coalizione. Fazioni ribelli del JeM, in collaborazione con altri gruppi regionali, condussero attacchi anche contro gli interessi occidentali in Pakistan, nonché

generale settentrionale dell'esercito indiano e la base delle forze di supporto dell'aeronautica militare.

"In alcuni punti lungo la linea di controllo sono stati segnalati episodi di spari con armi leggere iniziati dal Pakistan. Il bombardamento ha incontrato una risposta efficace" riferisce una fonte anonima.

Nel corso della visita, il capo militare indiano discuterà della situazione con i comandanti superiori dell'esercito di stanza nella valle del Kashmir e con altri responsabili della sicu-

contro le istituzioni governative di Islamabad suscitando l'allarme dell'autorità pakistane.

JeM conta almeno diverse centinaia di sostenitori armati in Pakistan, nel Kashmir meridionale indiano, nella regione di Doda e nella valle del Kashmir. I sostenitori sono principalmente pakistani e kashmiri, ma includono anche afgani e veterani arabi della guerra afgana contro i sovietici. Il gruppo utilizza mitragliatrici leggere e pesanti, fucili d'assalto, mortai, ordigni esplosivi improvvisati e lanciarazzi nei suoi attacchi. Il Dipartimento di Stato americano ha designato JeM come organizzazione terroristica straniera nel 2001.

Cosa è il Lashkar-e-Tayyaba
La seconda organizzazione terroristica più letale in Pakistan è Lashkar-e-Tayyaba che condivide le "inclinazioni e motivazioni ideologiche" del gruppo ci sono la Milli Muslim League, un partito politico con sede in Pakistan, e Jamat-ud-Dawa (JuD), l'"ala benefica" del gruppo. Il gruppo si differenzia dalla maggior parte delle altre organizzazioni militanti in Pakistan perché segue l'interpretazione islamica dell'Ahl-i-Hadith (simile al wahhabismo e al salafismo) e rinuncia ad attaccare il governo del Pakistan.

rezza. Si prevede che il capo dell'esercito indiano valuti la situazione attuale in materia di sicurezza e analizzi le recenti violazioni del cessate il fuoco da parte dell'esercito pakistano lungo la linea di controllo.

A sua volta, il ministro della Difesa pakistano Khawaja Asif ha dichiarato a SkyNews che il mondo dovrebbe preoccuparsi dell'escalation del confronto tra le due potenze nucleari e avvertito che se la situazione dovesse evolversi negativamente, il conflitto potrebbe sfociare in una guerra su vasta scala.

ESTERI



Le regioni in cui opera sono Pakistan, India (in particolare il Kashmir), Afghanistan, Australia, Stati Uniti, Bangladesh e Nepal. LeT è stato coinvolto attivamente nei combattimenti della guerra civile afgana (1989-1992), negli attacchi in Kashmir, nel supporto attivo all'insurrezione del Kashmir e nella guerra afgana dal 2001 al 2021. Tra i Loro attacchi più degni di nota figurano quelli in Kashmir, il Forte Rosso di Delhi nel dicembre 2000, il Parlamento indiano nel 2001, gli attentati di Delhi nel 2005, quello di Hyderabad nel 2007, l'attentato di Mumbai del 26/11 nel 2008 e l'attentato di Pune nel 2010.

Le sue dimensioni esatte sono sconosciute, ma il gruppo conta probabilmente diverse migliaia di membri, prevalentemente cittadini pakistani che aspirano a un Kashmir unito sotto il controllo di Islamabad. Il gruppo recluta a livello internazionale, come dimostrano l'arresto negli Stati Uniti di Jubair Ahmed nel 2011, l'arresto di Headley nel 2009 e l'incriminazione di 11 terroristi del LeT in Virginia nel 2003.

Nel 2003, le autorità hanno inoltre sventato un complotto del LeT per attaccare l'Australia e, nel 2009, il LeT vide il falli-

mento di un complotto per attaccare la Danimarca come rappresaglia per le controverse caricature del profeta Maometto. LeT gestisce strutture in Pakistan, tra cui campi di addestramento per terroristi, scuole e cliniche mediche. Coordina le sue attività benefiche attraverso la sua organizzazione di facciata, Jamaat-ud-Dawa (JuD), che ha guidato gli sforzi umanitari per le vittime del terremoto dell'ottobre 2005 in Kashmir. Le attività di JuD, tut-

tavia, sono state limitate dal dicembre 2008, in seguito alla designazione del gruppo da parte delle Nazioni Unite come alias di LeT.

Gli obiettivi degli jihadisti
Sebbene l'area principale delle attività jihadiste di LeT sia la valle del Kashmir, il loro obiettivo dichiarato non si limita a contestare la sovranità dell'India sul Jammu e Kashmir, ma il LeT considera la questione del Kashmir parte di una più ampia lotta globale.

Una volta liberato il Kashmir, LeT cercherà di usarlo "come base operativa per conquistare l'India e imporre il dominio musulmano sul subcontinente indiano", scrive Stephen Tankel nella sua monografia "Lashkar-e-Taiba: Past Operations and Future Prospects".

L'ideologia di LeT è fondamentalmente anti-occidentale. Ritiene il Raj britannico responsabile del declino dell'Impero Moghul in India. Di conseguenza, LeT si oppone a qualsiasi forma di influenza occidentale o britannica in Pakistan e nella più ampia regione dell'Asia meridionale.

Nelle sue pubblicazioni e su diverse piattaforme, l'organizzazione ha costantemente articolato i suoi obiettivi politici principali, tra cui la distruzione dell'India, dell'Induismo e dell'Ebraismo. L'organizzazione considera il jihad un dovere religioso per tutti i musulmani, con l'istituzione di un califfato come suo obiettivo religioso e politico centrale.

LeT ritiene che la jihad sia un dovere di tutti i musulmani e debba essere combattuta fino al raggiungimento di sei obiettivi: stabilire l'Islam come stile di vita dominante nel mondo, costringere i miscredenti a pagare la jizya, esigere vendetta per i musulmani uccisi, punire i nemici per aver violato giuramenti e trattati, difendere tutti gli stati musulmani e riconquistare i territori musulmani occupati.

L'Attacco di Pahalgam e la morte dei 26 turisti

Decine di migliaia di jihadisti islamici vengono sottoposti a

un lavaggio del cervello prolungato in centinaia di seminari jihadisti sparsi in tutto il Pakistan, gestiti da fondamentalisti rabbiosi.

Secondo il South Asia Terrorism Portal, un think tank con sede a Delhi, il Fronte di Resistenza (TRF), una branca del Lashkar-e-Taiba con sede in Pakistan, è emerso nella regione nel 2019.

Nell'attacco di Pahalgam, i jihadisti hanno ucciso a colpi d'arma da fuoco 26 turisti dopo averne accertato nazionalità e religione. Circa una dozzina sono rimasti feriti, alcuni dei quali in modo grave.

In un messaggio pubblicato su Telegram, il TRF ha dichiarato di opporsi al rilascio di permessi di soggiorno a "persone esterne" che potrebbero potenzialmente alterare la composizione demografica della regione contesa. Di conseguenza, la violenza sarà rivolta contro coloro che tentano di insediarsi illegalmente.

Conclusione

Il contesto storico-religioso del concetto islamico di jihad, gli obiettivi identificati del jihadismo, la rete mondiale del movimento jihadista e il sostegno ideologico fornito dai sedicenti teologi dell'Islam conservatore, rappresentano tutti una potenziale minaccia per il mondo democratico. Questo fenomeno rappresenta anche una minaccia esistenziale per i segmenti moderati e razionali della ummah islamica. La democrazia si trova a fronteggiare un'antiquata teocrazia e nessuno può prevedere l'esito di questo complesso fenomeno.

Note legali

Centro Stampa Regionale Società Cooperativa società editrice del quotidiano "Ore 12" - sede legale: via Alfana, 39 (00191 Roma).

Le foto riprodotte in questo quotidiano provengono in prevalenza da Internet e sono pertanto ritenute di dominio pubblico. Gli autori delle immagini o i soggetti coinvolti possono in ogni momento chiederne la rimozione, scrivendo al seguente indirizzo: info@ore12.net

CONFIMPRESEITALIA
Confederazione Italiana delle Piccole, Medie, Piccole e Micro Imprese

CONFIMPRESEROMA
area metropolitana

Confimprese Italia è la Confederazione Italiana della Micro, Piccola e Media Impresa
Confimprese Italia è un "sistema plurale" a cui appartengono a vario titolo oltre 80.000 imprese e professionisti con una nutrita rappresentanza dei pensionati

tel 06.78851715 info@confimpreseitalia.org

AGC-GREENCOM
Agenzia Giornalistica Nazionale

Email redazione@agc-greencom.it
Piazza Giovanni Randaccio 1 (00195)

GreenCom è l'agenzia giornalistica nazionale dedicata a diffondere ed approfondire tutte le novità del mondo dell'energia, dei trasporti e dell'economia sviluppate in un'ottica Green, Rinnovabile ed Ecosostenibile.

Agc-GreenCom fa parte del gruppo "Green Com 18"

Trump conosce le conseguenze della sua guerra sui dazi, ma gioca a rischiare

di Balthazar

Donald Trump sta cercando di rendere l'America di nuovo grande smantellando il libero scambio. Il "Giorno della Liberazione" di Donald Trump, il 2 aprile 2025, segna il culmine della sua strategia per l'aumento dei dazi e il rilancio dell'industria americana dopo 20 anni di sforzi dei Presidenti degli Stati Uniti per ricalibrare il commercio. Sebbene non lo dichiari apertamente The Donald mira a spezzare il predominio del modello economico cinese basato sulle esportazioni, ben consapevole che ciò avrà delle conseguenze per l'economia statunitense e la destabilizzazione economica globale con contraccolpi da parte degli alleati e un ulteriore aumento del potere della Cina sulla scena mondiale. Dal 1798 al 1913, i dazi proteggevano dal 50 al 90% l'industria americana dalla concorrenza straniera. Dopo la Seconda Guerra Mondiale, gli Stati Uniti mirarono a ricostruire le economie alleate e ad allontanarle dal comunismo aprendo i mercati dei consumi, industriali e dei capitali. Quando il deficit commerciale emerse negli anni 70 l'abbandono del gold standard nel 1971 permise agli Stati Uniti di stampare dollari per sostenere lo squilibrio. La fine della Guerra Fredda all'inizio degli anni '90 consentì agli Stati Uniti di guidare il commercio globale alle proprie condizioni con tagli tariffari globali e accordi di libero scambio e furono gli Stati Uniti a promuovere la produzione manifatturiera estera.

In particolare fu la Cina a venir favorita beneficiando di condizioni commerciali preferenziali grazie al suo status di nazione più favorita, mentre consumatori americani assorbivano la sovrapproduzione globale e i profitti aziendali salivano alle stelle senza che molti lavoratori americani ne ottenessero vantaggi. La crisi finanziaria globale del 2008 portò a richieste di ristrutturazione economica, con l'amministrazione Obama impe-

gnata a ristabilire i posti di lavoro nel settore manifatturiero. In seguito, Obama prese le distanze dal Partenariato Trans-Pacifico e fu proprio Obama a limitare un accordo di libero scambio, una mossa sostenuta dalla Clinton durante la sua campagna presidenziale del 2016.

L'accesso al mercato statunitense tramite tariffe agevolate ha garantito nel 2024 a Pechino un surplus di 300 miliardi di dollari rispetto agli Stati Uniti emergendo come il principale esportatore e creditore del mondo.

Biden ha adottato un tono meno conflittuale, ma ha aumentato i dazi sulla Cina che insieme a Unione Europea avevano registrato ampi surplus commerciali con gli Stati Uniti, ma la situazione geopolitica e l'asse strategico con gli USA attenuarono le critiche. Oltre alle esportazioni dirette, Washington cerca anche di colpire il ruolo della Cina nel commercio globale. La spinta di Biden verso la produzione "nearshore" in paesi come il Messico ha messo in luce i limiti del "decoupling" (disaccoppiamento) con le aziende cinesi che si sono rapidamente insediate nei nuovi parchi industriali messicani. Molte importazioni provenienti da altri paesi e spedite negli Stati Uniti contengono anche componenti cinesi, il che significa che l'aumento tariffario "di base" del 10% su tutte le importazioni voluto da Trump, ha lo scopo di contrastare gli altri paesi che fungono da canali di transito per le merci cinesi. Il risultato è che anche se a Trump dovesse succedere un presidente più "morbido", i suoi aumenti tariffari e il conseguente dirottamento della catena di approvvigionamento potrebbero rivelarsi difficili da annullare. Già ora i critici si chiedono se questa transizione possa essere rapida, ma la Pandemia ha dimostrato che le catene di approvvigionamento possono riorientarsi in tempi relativamente rapidi come ha dimostrato la Cina proprio avviando operazioni in Messico. Tuttavia, una guerra tariffaria



aumenterebbe i prezzi per consumatori e imprese, ponendo fine all'era dei beni globali a basso costo da cui l'economia statunitense ha fatto affidamento per decenni. Nel frattempo l'incertezza sulle politiche di Trump ha innescato oscillazioni di diversi trilioni di dollari. Una volatilità o un calo prolungato dei titoli azionari ridurrebbero le pensioni, il patrimonio delle famiglie e le valutazioni aziendali. Alcuni sostengono che, se i mercati azionari crollassero, il denaro potrebbe affluire e abbassare il prezzo dei Titoli e consentendo al governo di rifinanziare obbligazioni a lungo termine con debito più economico.

Ma molti detentori tradizionali del debito statunitense potrebbero richiedere concessioni prima di continuare a finanziarlo. I rendimenti dei titoli del Tesoro sono già aumentati rendendo più costoso il nuovo debito, e la Cina, il secondo maggiore detentore di debito statunitense, è sospettata di voler cedere almeno in parte tali obbligazioni a suo vantaggio. La Cina ha reagito anche aumentando i propri dazi bloccando l'export di alcune terre rare e minerali essenziali per le tecnologie moderne, mentre le sue aziende statali possono ancora inondare i mercati globali con beni a basso costo e tecnologie relativamente avanzate, estromettendo la concorrenza. Con una presenza crescente

nelle istituzioni internazionali e nei blocchi commerciali, Pechino potrebbe influenzare sempre di più le norme economiche globali se queste istituzioni e questi accordi diventassero più fluidi e gli Stati Uniti facessero un passo indietro. Ma Trump vuole anche svalutare il dollaro per rendere le esportazioni statunitensi più competitive anche se insiste sul mantenerlo come valuta di riserva mondiale, facilitando l'accesso al debito a basso costo minando la fiducia globale sul dollaro anche se non è ancora emersa alcuna chiara alternativa. La pressione di Trump sulla Federal Reserve che gli resiste, tende a tagli sui i tassi di interesse e riflette le limitate possibilità di indebitamento e di coordinamento nella politica finanziaria degli Stati Uniti, mentre lancia in un importante sconvolgimento economico. I Democratici hanno evitato di condannare seriamente le politiche di Trump pur riconoscendo che potrebbe essere una strategia politica perdente. D'altra parte le politiche di Trump godono di un certo sostegno da parte della classe imprenditoriale che un tempo considerava la Cina un mercato promettente, ma ora la vede come un rivale. Comunque in molti prevedono che qualsiasi successo nel rilancio della produzione manifatturiera americana, arriverà principalmente dalla automazione e dagli impieghi tecnologici anziché da

posti di lavoro ben retribuiti, a vantaggio delle principali aziende statunitensi. Non solo, ma decenni di cooperazione con la Cina fanno sì che queste aziende rimangano esposte, con molti dei loro tycoon che esprimono pubblicamente le loro preoccupazioni, non ultimo Elon Musk. Trump, a sua volta, ha presentato i dazi non solo come un modo per esercitare una pressione sui partner commerciali, ma anche come una fonte di entrate per compensare altre imposte. Nel corso della sua campagna elettorale del 2024 aveva proposto di ridurre l'aliquota delle imposte sulle società dal 21 al 15% ha chiesto di ridurre l'aliquota fiscale sulle società di al 15%, dal 21%, già ridotta dal 35%. Sebbene gli Stati Uniti debbano espandere la produzione sia per il consumo interno che per l'export, la capacità attuale è ben lungi dall'essere sufficiente. I dazi potrebbero spingere aziende e consumatori verso nuove abitudini, ma una protezione generalizzata senza iniziative governative in materia di sviluppo infrastrutturale, formazione professionale e ricerca e sviluppo rischia di arrecare più danni che benefici pur lasciando il settore privato libero di agire con scarse indicazioni. Rispetto all'approccio imprevedibile di Trump, Cina e UE si sono posizionate come punti di riferimento stabili dell'economia globale. Gli appelli USA ai principali alleati economici come UE e Giappone per limitare i rapporti con la Cina riducendo le importazioni cinesi e impedendo alle sue aziende di affermarsi, rischiano di cadere nel vuoto poiché i dazi hanno messo a dura prova i rapporti reciproci. Ridurre l'accesso ai consumatori statunitensi minaccia anche un pilastro fondamentale della stabilità economica globale poiché nel 2023 gli Stati Uniti rappresentavano il 13% del consumo globale di importazioni, assorbendo anche beni in eccesso, mentre la Cina dopo la crisi immobiliare e i problemi dei bassi salari e della natalità,

ESTERI

si è impegnata a sviluppare i consumi interni. Eppure è proprio il suo surplus commerciale con gli Stati Uniti che dimostra la sua dipendenza e la sua minore capacità di ritorsione, mentre l'Unione Europea ha già segnalato che non tollererà un'ondata di merci cinesi trovandosi sempre più a competere con la Cina nei prodotti di fascia alta. L'UE si rende finalmente conto dei pericoli della deindustrializzazione, una tendenza che gli Stati Uniti ora cercano di invertire radicalmente prima di altri prendendo di mira anche gli alleati con dazi con i quali qualsiasi danno economico autoinflitto verrebbe compensato all'estero. Forzare una guerra commerciale globale come sta avvenendo con il Canada e soprattutto la Cina indebolirà ulteriormente il modello cinese basato sulle esportazioni, ma le tensioni geopolitiche potrebbero compromettere anche il commercio marittimo già messo alla prova nel Mar Rosso, affrontando costi crescenti di spedizione e assicurazione.

Trump ha cambiato spesso tattica durante il suo primo mandato, alternando minacce e negoziati. Se la sua strategia tariffaria dovesse vacillare, voci come il Progetto 2025 che chiede un ritorno al libero scambio, potrebbero guadagnare terreno. Ma Trump ha messo in guardia dagli squilibri commerciali fin dagli anni '80, quando Giappone e Germania Ovest erano i suoi obiettivi principali. E ora è determinato a rendere l'inversione di tendenza un aspetto centrale della sua eredità, concentrandosi questa volta sulla Cina. Abbandonare il vecchio sistema, a suo avviso irrimediabile, e abbracciare qualsiasi cosa ne derivi si basa sulla convinzione che gli Stati Uniti siano nella posizione migliore per plasmare il nuovo sistema.

La domanda ora è quali Paesi sosterranno questo cambiamento o saranno costretti a farlo. Che si verifichi o meno una completa disgregazione della globalizzazione, The Donald sembra pronto a spingere il più possibile entro i limiti imposti dall'economia globale. Come dimostra il fatto che gran parte dei prodotti dell'America Great Again siano ancora fabbricati in Cina che farà di tutto per non smantellare i suoi vantaggi nel commercio globale.

ECONOMIA & LAVORO

di Massimo Maria Amorosini

Si è tenuta il 23 aprile, alla Link University a Roma e con il sostegno dell'Osservatorio Nazionale Amianto – ONA APS e dell'Avv. Ezio Bonanni, la presentazione del "Codice della Crisi d'impresa e dell'insolvenza", a firma dell'Avv. Fabrizio Valerio Bonanni Saraceno ed edita da Duepuntozero, davanti ad una folta partecipazione di diversi professionisti, tra cui avvocati, magistrati, commercialisti e rappresentanti istituzionali. L'incontro ha rappresentato anche un'occasione per condividere qualche riflessione su un tema attuale e di crescente centralità nel dibattito economico e giuridico della crisi d'impresa e l'insolvenza.

Nell'occasione, vi è stato anche un raccoglimento in memoria di Papa Francesco, la cui figura è stata di centrale rilevanza, unitamente a Papa Ratzinger, per l'attenzione alla ecologia integrale che è anche sinonimo di giustizia sociale secondo le scritture. "Nel rispetto della tradizione giudaico-cristiana, è fondamentale rompere qualsiasi steccato ideologico e culturale, non solo nel dialogo inter-religioso, ma anche nella centralità della persona umana e dell'ecologia integrale, che è anche giustizia sociale. Proprio l'amianto è quindi paradigmatico della lesione della dignità della persona umana. Un senso etico, che affonda le sue radici nell'assetto della costituzione romana, del *senatus populusque romanus*: popolo e senato nell'unione etica cui ha fatto riferimento anche il Prof. Matteo Villanova. L'ambiente è quindi un fattore dell'economia, oltre alla dimensione etica e sociale e della sostenibilità: distruggere il creato non solo viola le scritture, la dignità della persona, ma lede irreversibilmente anche l'idea di uno sviluppo fosse anche solo economico, non a caso l'Eternit è fallita", così ha dichiarato l'Avv. Ezio Bonanni, Presidente dell'Osservatorio Nazionale Amianto – ONA APS.

Oggi, le imprese italiane si trovano a fronteggiare un contesto caratterizzato da cambiamenti, incertezza e nuove responsabilità. Il convegno ha quindi rappresentato un'occasione di confronto, oltretutto di approfondimento di un tema in continua evoluzione. Infatti, i relatori fatto riferimento a una vera e propria evoluzione culturale, che invita a ripensare il modo in cui le imprese affrontano le difficoltà.

Uno degli aspetti più interessanti affrontati nel corso dell'evento è stato quello della prevenzione, anche in

Crisi d'impresa, ecologia integrale e amianto come metafora

ambito finanziario. In effetti, non si tratta soltanto di agire quando la crisi è conclamata, ma di saper interpretare già i primi segnali al fine di munirsi degli adeguati strumenti che permettano di giungere a una soluzione in tempi celeri. "Il nuovo Codice della crisi d'impresa e dell'insolvenza – Commentato e annotato con la giurisprudenza testimonia il salto di qualità del diritto italiano, acquisendo una sensibilità marcata nei confronti dell'impresa e del debitore persona fisica, passando da un regime sanzionatorio alla legiferazione di istituti che aiutino a prevenire non solo la crisi, ma a risolvere la pre-crisi", così l'Avv. Fabrizio Valerio Bonanni Saraceno, autore della pubblicazione.

Nel corso del convegno, il Prof. Avv. Vincenzo Sanasi d'Arpe, esperto in amministrazione straordinaria e amministratore delegato della CONSAP, nonché attuale amministratore delegato della CONSAP, ha effettuato un excursus storico della crisi d'impresa, declinando gli istituti principali in modo dettagliato partendo dai presupposti storici. Sulla stessa linea, si è pronunciato anche il Prof. Francesco Bonanni, docente all'Università Sapienza di Roma, il quale, partendo dall'origine del capitalismo, ha spiegato quanto l'economia sia connessa al diritto. La conferenza è proseguita con l'intervento del Prof. Matteo Villanova, docente all'Università Roma Tre, il quale ha concentrato il suo intervento sugli aspetti etici e sociali e della necessaria aderenza ai valori dell'essere umano, ancorati alla tradizione giudaico-cristiana. Inoltre, ha ricordato come nel corso dei diversi procedimenti giudiziari, patrocinati dall'Avv. Ezio Bonanni, siano stati tutelati i diritti dei lavoratori esposti, vittime dell'amianto e di altri agenti cancerogeni. Nella concezione del danno risarcibile rientrano anche i pregiudizi psichici e gli effetti neuroendocrini dovuti alla condizione di rischio e di disagio. In più, secondo una concezione etica specificamente scritturale, l'imprenditore deve riflettere dalla condizione predatoria per affermare invece le fina-



lità dell'attività di impresa per il progresso materiale e morale del singolo e della società. L'Avv. Gianni Di Matteo, presidente UNCAT (Unione Nazionale Camere Avvocati Tributaristi), invece, ha spiegato quanto il nuovo codice della crisi interagisca con il diritto tributario, a maggior ragione perché la crisi d'impresa deve essere affrontata anche tenendo conto del debito tributario, di cui non può essere imposto il pagamento integrale, con il rischio di insolvenza, quando invece un accordo possa determinare la risoluzione della crisi e quindi nuovo gettito fiscale, per effetto della ripresa dell'attività di impresa. Il Dott. Fabio Massimo Gallo, già Magistrato e Presidente di Sezione Lavoro presso la Corte di Appello di Roma, sulla base della sua sapienza giuridica, alimentata dalla funzione giurisdizionale che ha svolto ai massimi vertici della Magistratura italiana, ha disquisito sui rapporti tra crisi d'impresa e giurisdizione del Giudice del lavoro e tutela dei diritti dei lavoratori in caso di insolvenza. Questi aspetti e profili sono stati anche ripresi dall'Avv. Ezio Bonanni, per il valore profondo delle riflessioni del Dott. Gallo, dalla Costituzione romana, ovvero dal diritto pubblico romano fino al diritto comunitario del lavoro. Infatti, proprio gli antichi valori della tradizione giudaico-cristiana hanno ispirato e pervaso la stessa legislazione eurocomunitaria, e perciò di una tutela più vasta, fino alla Carta di Nizza. Lo stesso CEO di Duepuntozero Edizioni, Giu-

seppe Dallois, ha sottolineato l'importanza della piccola e media impresa, essendo egli stesso un rappresentante. Sono giunte le lodi nei confronti dell'opera anche da parte del Dott. Enea Franza, dirigente responsabile dell'Ufficio Consumer Protection della CONSOB, sottolineandone il carattere innovativo ed evidenziando le funzioni della CONSOB a garanzia del sistema economico italiano. In ultimo, anche il Dott. Giancarlo Sestini, financial advisor Mediterranea S.p.A., ha citato la sua esperienza come professionista nell'attuazione degli istituti previsti dal codice della crisi d'impresa e dell'insolvenza. Presente anche il Sen. Pierantonio Zanettin, componente della Commissione Giustizia Senato, il Dott. Renato Loiero, Consigliere per le politiche di bilancio del Presidente del Consiglio dei Ministri, e ancora il delegato del Consiglio dell'Ordine degli Avvocati di Roma, Avv. Alessandro Graziani, e l'Avv. Alessandra Finocchio, Vicepresidente di Tradizione e Innovazione Forense (TIF). L'Avv. Ezio Bonanni, in qualità di presidente dell'Osservatorio Nazionale Amianto – ONA APS, dell'Osservatorio Vittime del Dovere APS, e anche quale componente del Consiglio Direttivo Nazionale del CNIFP, presieduto dal Dott. Ruggero Alcanterini, è impegnato nella tutela delle vittime e dei loro familiari e insieme all'associazione offre anche tutela medica e legale attraverso la consulenza tramite il numero verde 800 034 294.

ESTERI - SPECIALE VACCINAZIONI

OMS-UNICEF: “I vaccini hanno salvato 150 mln di persone negli ultimi 5 decenni”

- Ogni anno, i vaccini salvano quasi 4,2 milioni di vite contro 14 malattie, di cui quasi la metà nella regione africana;
- Nel 2023, si stima che 14,5 milioni di bambini non abbiano ricevuto tutte le dosi di vaccino di routine, rispetto ai 13,9 milioni del 2022 e ai 12,9 milioni del 2019;
- I casi di morbillo hanno raggiunto i 10,3 milioni nel 2023, con un aumento del 20% rispetto al 2022. Negli ultimi 12 mesi, 138 Paesi hanno segnalato casi di morbillo, e 61 hanno registrato epidemie ampie o dirompenti - il numero più alto osservato in qualsiasi periodo di 12 mesi dal 2019;
- Solo nei primi tre mesi di quest'anno, sono stati segnalati più di 5.500 casi sospetti di meningite e quasi 300 decessi in 22 Paesi;
- Anche i casi di febbre gialla nella regione africana sono in aumento, con 124 casi confermati in 12 Paesi nel 2024;
- L'aumento dei focolai di malattie prevenibili da vaccino minaccia anni di progressi;
- Le agenzie chiedono investimenti sostenuti negli sforzi di immunizzazione a fronte dei tagli ai finanziamenti incombenti.



verificate durante e dopo la pandemia da COVID-19 in molte comunità. Si stima che i casi di morbillo abbiano raggiunto i 10,3 milioni nel 2023, con un aumento del 20% rispetto al 2022. Le agenzie avvertono che questa tendenza in aumento è probabilmente proseguita nel 2024 e nel 2025, con l'intensificarsi dei focolai in tutto il mondo. Negli ultimi 12 mesi, 138 Paesi hanno segnalato casi di morbillo, e 61 hanno registrato epidemie ampie o dirompenti - il numero più alto osservato in qualsiasi periodo di 12 mesi dal 2019. Anche i casi di meningite in Africa sono aumentati notevolmente nel 2024 e la tendenza in aumento è proseguita nel 2025. Solo nei primi tre mesi di quest'anno, sono stati segnalati più di 5.500 casi sospetti e quasi 300 decessi in 22 Paesi. Questo fa seguito ai circa 26.000 casi e ai quasi 1.400 decessi registrati lo scorso anno in 24 Paesi. Anche i casi di febbre gialla nella regione africana sono in aumento, con 124 casi confermati in 12 Paesi nel 2024. Ciò avviene dopo il drastico calo della malattia nell'ultimo decennio, grazie alle scorte globali di vaccino e all'uso del vaccino contro la febbre gialla nei programmi di immunizzazione di routine. Nella regione delle Americhe, i focolai di febbre gialla sono stati confermati dall'inizio di quest'anno, con un totale di 131 casi in 4 Paesi. Queste epidemie si verificano in un contesto di tagli ai finanziamenti globali. Un recente rapido bilancio dell'OMS con 108 uffici nazionali dell'OMS - per lo più in Paesi a basso e medio reddito - mostra che quasi la metà di questi Paesi sta affrontando interruzioni da moderate a gravi delle campagne di vaccinazione, dell'immunizzazione di routine e dell'accesso alle forniture a causa della riduzione dei finanziamenti dei donatori. Anche la sorveglianza delle malattie, comprese quelle prevenibili con il vaccino, ha subito ripercussioni in più della metà dei Paesi esaminati. Allo stesso tempo, il numero di bambini che non ricevono le vaccinazioni di routine è aumentato negli ultimi anni, anche se i Paesi stanno facendo sforzi per recuperare i bambini mancati durante la pandemia. Nel 2023, si stima

che 14,5 milioni di bambini non abbiano ricevuto tutte le dosi di vaccino di routine, rispetto ai 13,9 milioni del 2022 e ai 12,9 milioni del 2019. Oltre la metà di questi bambini vive in Paesi in conflitto, fragili o instabili, dove l'accesso ai servizi sanitari di base è spesso interrotto. “La crisi globale dei finanziamenti sta limitando gravemente la nostra capacità di vaccinare contro il morbillo oltre 15 milioni di bambini vulnerabili in paesi fragili e colpiti da conflitti”, ha dichiarato la Direttrice generale dell'UNICEF Catherine Russell. “I servizi di vaccinazione, la sorveglianza della malattia e la risposta ai focolai in quasi 50 Paesi sono già stati interrotti, con battute d'arresto di livello simile a quello che abbiamo visto durante il COVID-19. Non possiamo permetterci di perdere terreno nella lotta contro le malattie prevenibili”. Sarà fondamentale continuare a investire nell'iniziativa “Big Catch-Up”, lanciata nel 2023 per raggiungere i bambini che hanno perso i vaccini durante la pandemia da COVID-19, e in altri programmi di immunizzazione di routine. Come l'immunizzazione affronta queste sfide - Gli sforzi congiunti dell'OMS, dell'UNICEF, di Gavi e dei partner hanno aiutato i Paesi ad ampliare l'accesso ai vaccini e a rafforzare i sistemi di immunizzazione attraverso l'assistenza sanitaria di base, anche a fronte di sfide crescenti. Ogni anno, i vaccini salvano quasi 4,2 milioni di vite contro 14 malattie, di cui quasi la metà nella regione africana. Le campagne di vaccinazione hanno portato all'eliminazione della meningite A nella cintura africana della meningite, mentre un nuovo vaccino che protegge da cinque ceppi di meningite promette una protezione più ampia, con sforzi in corso per espandere il suo uso per la risposta e la prevenzione dei focolai. Sono stati compiuti progressi anche nella riduzione dei casi di febbre gialla e dei decessi, grazie all'aumento della copertura vaccinale di routine e delle scorte di vaccino d'emergenza, ma i recenti focolai in Africa e nella regione delle Americhe evidenziano i rischi nelle aree in cui non sono stati segnalati casi in passato, la bassa copertura vaccinale

di routine e le lacune nelle campagne preventive. Inoltre, negli ultimi due anni si sono registrati progressi sostanziali in altre aree di immunizzazione. Nella regione africana, che ha il più alto tasso al mondo di cancro al collo dell'utero, la copertura vaccinale contro l'HPV è quasi raddoppiata tra il 2020 e il 2023, passando dal 21% al 40%, a testimonianza di uno sforzo globale concertato per eliminare il cancro al collo dell'utero. I progressi nel campo dell'immunizzazione comprendono anche l'aumento della copertura globale dei vaccini coniugati contro lo pneumococco, in particolare nella regione del Sud-Est asiatico, oltre all'introduzione in Ciad e Somalia, Paesi con un elevato tasso della malattia. Un'altra pietra miliare è l'introduzione a livello subnazionale dei vaccini contro la malaria in quasi 20 Paesi africani, che pone le basi per salvare mezzo milione di vite in più entro il 2035, man mano che un numero maggiore di Paesi adotterà i vaccini e la loro diffusione accelererà nell'ambito degli strumenti di lotta alla malaria. Appello all'azione - L'UNICEF, l'OMS e Gavi chiedono con urgenza ai genitori, all'opinione pubblica e ai politici di rafforzare il sostegno alle vaccinazioni. Le agenzie sottolineano la necessità di investimenti sostenuti nei vaccini e nei programmi di immunizzazione ed esortano i Paesi a rispettare gli impegni assunti con l'Agenda 2030 per l'immunizzazione (IA2030). Nell'ambito di sistemi integrati di assistenza sanitaria di base, la vaccinazione può proteggere dalle malattie e collegare le famiglie ad altre cure essenziali, come l'assistenza prenatale, la nutrizione o lo screening della malaria. L'immunizzazione è il “migliore acquisto” per la salute, con un ritorno sull'investimento di 54 dollari per ogni dollaro investito, e costituisce una base per la prosperità futura e la sicurezza sanitaria. “L'aumento delle epidemie di malattie altamente infettive è una preoccupazione per tutto il mondo. La buona notizia è che possiamo reagire e il prossimo periodo strategico di Gavi prevede un piano chiaro per rafforzare le nostre difese, espandendo gli investimenti nelle scorte globali di vaccini e diffondendo vaccinazioni preventive mirate nei Paesi più colpiti da meningite, febbre gialla e morbillo”, ha dichiarato la dott.ssa Sania Nishtar, CEO di Gavi, l'Alleanza per i Vaccini. “Queste attività vitali, tuttavia, saranno a rischio se Gavi non sarà completamente finanziata per i prossimi cinque anni e chiediamo ai nostri donatori di sostenere la nostra missione nell'interesse di mantenere tutti, ovunque, al sicuro da malattie prevenibili”. Il prossimo vertice di alto livello di Gavi, che si terrà il 25 giugno 2025, mira a raccogliere almeno 9 miliardi di dollari dai nostri donatori per finanziare la nostra ambiziosa strategia di proteggere 500 milioni di bambini, salvando almeno 8 milioni di vite nel periodo 2026-2030.

Cronache italiane

Bimba 11enne chiama la Polizia per salvare la mamma picchiata dal papà



Sono, purtroppo, all'ordine del giorno le richieste di intervento che pervengono alle Forze di Polizia per far fronte a situazioni di violenza domestica.

L'ultimo episodio – drammatico e commovente allo stesso tempo, per come è avvenuto – si è verificato alcune sere orsono, allorché la Centrale Operativa della Questura – a seguito di una straziante richiesta di aiuto pervenuta sul numero di emergenza “112 NUE” da parte di una bambina di 11 anni, la quale, piangendo disperata, richiedeva urgentemente l'intervento della Polizia per fermare il padre che stava massacrando di botte la mamma – ha inviato con urgenza le Pattuglie della Squadra “Volanti” della Polizia di Stato in una Via del Centro cittadino. Giunti immediatamente sul posto i Poliziotti si sono imbattuti in un uomo che, vicino alla porta di ingresso dell'abitazione, in evidente stato di agitazione sin da subito ha iniziato ad assumere un comportamento ostile ed aggressivo nei loro confronti. Gli Agenti con non poca fatica riuscivano ad accedere all'interno dell'appartamento, nonostante l'uomo continuasse a minacciare di morte la moglie e la figlia minore, le quali, spaventate ed in lacrime, si erano rifugiate in un angolo dell'abitazione. Dopo aver messo in sicurezza in un'altra stanza la donna e la bambina, i Poliziotti cercavano di placare l'ira dell'uomo – un bolzanino 50enne – il quale, in tutta risposta, iniziava a minacciare di morte anche i Poliziotti, con frasi del tipo “VIAMMAZZO” e “FARETE UNA BRUTTA FINE”. Nel frattempo

all'interno dell'altra stanza la donna e la bambina venivano assistite e tranquillizzate dagli Agenti, ai quali la donna stessa confidava di essere esausta per le continue aggressioni subite dal marito, il quale già in altre occasioni aveva usato violenza fisica e quella sera le aveva addirittura lanciato addosso la caffettiera ed un tavolino del soggiorno per poi schiaffeggiarla con violenza; la vittima, inoltre, ammetteva ai Poliziotti di non aver mai sporto denuncia nei confronti del marito, per paura delle ripercussioni e per non perdere l'affidamento della bambina. Nell'frattempo giungevano sul posto anche l'Ambulanza ed il Personale Sanitario, i quali provvedevano a trasportare le due vittime al Pronto Soccorso per le cure del caso; e proprio presso l'Ufficio della Polizia di Stato che si trova all'interno dell'Ospedale di “San Maurizio” la donna, dopo essere stata medicata, esausta, decideva di formalizzare la denuncia nei confronti del marito. L'uomo, condotto nel frattempo presso gli Uffici della Questura per gli atti di rito, continuava anche qui ad urlare frasi minacciose contro la moglie e la figlia, giurando che non appena fosse uscito da lì, le avrebbe trovate ed ammazzate entrambe. Alla luce di quanto accaduto, al termine degli atti di Polizia Giudiziaria l'uomo veniva dichiarato in arresto per i reati di maltrattamenti contro familiari e conviventi e minaccia a Pubblico Ufficiale, e quindi tradotto presso la Casa Circondariale a disposizione della Procura della Repubblica. Il Questore della Provincia

Caldo per il primo maggio, quasi estivo: ecco cosa dicono i meteorologi



Dopo un aprile contraddistinto da temporali improvvisi, maltempo e temperature in un continuo saliscendi, nei prossimi giorni i meteorologi sono abbastanza concordi nel prevedere un'ondata di caldo che regalerà all'Italia un Primo maggio con il sole e temperature calde, addirittura quasi estive. Secondo gli esperti de ilmteo.it, il cambiamento di temperature dipenderà dalle correnti d'aria calda in arrivo dall'Africa, in particolare dal deserto del Sahara, che investiranno l'Italia e tutta la zona mediterranea. È grazie a queste correnti che arriverà un assaggio d'estate, con punte anche di 30 gradi. Le zone dove le temperature si alzeranno maggiormente saranno il Nord e il centro, in particolare lungo il versante tirrenico (fino alla Puglia), dove le medie stagionali potrebbe alzarsi anche di 6-7 gradi centigradi. Le previsioni dovranno confermare nei prossimi giorni, ma c'è motivo di sperare in un ponte del Primo maggio pieno di sole. Dopo, però, potrebbe tornare il maltempo.

Autonoma di Bolzano Paolo Sartori, quindi, in considerazione della gravità di quanto accaduto, ha immediatamente emesso nei confronti di costui la Misura di Prevenzione Personale dell'AMMONIMENTO, disponendo altresì l'avvio della procedura per l'emissione della SORVEGLIANZA SPECIALE di PUBBLICA SICUREZZA. “L'intervento in soccorso dell'ennesima vittima di violenze domestiche è stato reso possibile grazie alla determinazione di questa

“Stiamo girando Gomorra, aspettate”: l'ambulanza stoppata a Napoli fa discutere

Un'ambulanza stoppata per lasciar proseguire le riprese della serie tv Gomorra. E poi gli operatori del 118 incalzati e disturbati durante il loro intervento per permettere lo spostamento dell'ambulanza: è l'episodio gravissimo” successo questa mattina a Napoli che sta facendo discutere. L'ambulanza stava andando a prendere



un'anziana paziente oncologica che aveva chiamato i soccorsi, ma quando è arrivata sotto casa della paziente gli operatori del 118 si sono trovati di fronte alcune persone che lavorano nella produzione della serie che hanno chiesto loro di aspettare. A riferire l'episodio è il deputato Francesco Emilio Borrelli, che è stato avvisato dalla figlia dell'anziana. Ecco il resoconto di Borrelli: “Questa mattina intorno alle ore 12 viene richiesto l'intervento del 118 in soccorso ad una anziana paziente oncologica che vive con l'ossigeno, residente a Napoli, al corso San Giovanni a Teduccio. All'arrivo, l'ambulanza viene fermata da alcune persone che lavorano nella produzione della serie Gomorra che hanno detto di aspettare perchè stavano girando alcune scene proprio in quel momento. L'equipaggio del 118 dopo una prima resistenza è riuscito a passare raggiungendo la paziente”. Ma la cosa non è finita lì. “Infastiditi dall'interruzione questi soggetti sono entrati nel palazzo dove era in corso l'intervento e hanno iniziato a chiedere con insistenza i tempi chiedendo anche le chiavi dell'ambulanza per spostarla da dove era rimasta parcheggiata. Ne è nata una discussione con la figlia dell'anziana signora che ha avvertito il deputato Francesco Emilio Borrelli che si è recato sul posto. La donna è stata infine portata al pronto soccorso di Villa Betania per ulteriori accertamenti e poi dimessa con alcune prescrizioni da osservare”. Per Borrelli si tratta di “un episodio di gravità inaudita”. E spiega: “Non è assolutamente accettabile che la produzione di un film possa interferire nell'intervento del 118 ostacolando gli operatori. La trovo una cosa disumana. Per fortuna l'esito finale di questa vicenda non è stato drammatico ma bisogna che la ribalta della nostra città, che diventa sempre più spesso set cinematografico, non interferisca con i servizi di emergenza che devono avere la priorità su tutto”. Molto amareggiata la figlia della paziente oncologica, che ha parlato durante una diretta Facebook fatta da Borrelli: “Abbiamo dovuto intavolare una trattativa con questi signori mentre non sapevamo ancora cosa avesse mia madre. Tutti chiedevano con insistenza che tempi ci volessero per riprendere a girare mentre la visita era ancora in corso. Dovevamo caricare la bombola di mia madre che vive attaccata all'ossigeno e alla fine il 118 ha deciso di trasportarla in ospedale. Di certo non li avevamo chiamati per uno sfizio, ma perchè ne avevamo effettivamente bisogno”.

bimba, il che ha consentito di evitare ben più tragiche conseguenze – ha evidenziato il Questore Sartori –. Tali situazioni connotate da ossessivi atti persecutori, spesso sfociate in comportamenti aggressivi e violenti, rappresentano in sé, tra l'altro, preoccupanti esternazioni di problematiche di carattere culturale che affliggono la nostra società, le quali devono necessariamente essere affrontate facendo

rete tra Istituzioni, Enti locali, Centri antiviolenza ed Associazioni di volontariato. La Polizia di Stato è da sempre in prima linea, anche con Progetti specifici, nell'indicare percorsi di presa di coscienza e di consapevolezza del disvalore di quanto commesso, con l'obiettivo, altresì, di aiutare le vittime a difendersi, a chiedere aiuto ed a denunciare le violenze subite”.

Sale la fiducia nel governo, è al 42,5%. Bene Meloni e Tajani



Si rafforza la fiducia nei confronti del governo. Il 42,5% degli intervistati esprime un giudizio positivo verso l'esecutivo, pari allo 0,2% in più in una settimana e lo 0,9% in più in un mese. La quota di chi non ha fiducia è al 50%, lo 0,1% in meno in 7 giorni e il -0,5% in un mese. È quanto emerge dal sondaggio Dire-Tecnè con interviste effettuate tra il 23 e il 24 aprile.

CRESCERE IL CONSENSO MELONI, CONTE DISTANZIA SCHLEIN

Crescono i consensi per Giorgia Meloni. La premier raccoglie il 46,4% dei giudizi positivi, (+0,1 in una settimana e +0,4% in un mese). In salita anche le quotazioni di Antonio Tajani, vicepremier e leader di FI, salito al 39,6%, così come quelle di Giuseppe Conte al 30,4%. Il leader pentastellato ha superato la segretaria Dem Elly Schlein al 29,8 (in discesa dello 0,2%). Più indietro Matteo Salvini al 26,4%, Emma Bonino al 20%, Carlo Calenda al 19,5%, Angelo Bonelli e Nicola Fratoianni al 15,8 e Matteo Renzi al 14. È quanto emerge dal sondaggio Dire-Tecnè con interviste effettuate tra il 23 e il 24 aprile.

FDI PRIMO PARTITO AL 30%, PD SCENDE AL 21,7%

FdI primo partito con il 30% del consenso (+0,1% in una settimana e +0,3% in un mese). E' quanto emerge dal sondaggio Dire-Tecnè, con interviste effettuate tra il 23 e il 24 aprile. Il Pd scende al 21,7%, lasciando sul terreno lo 0,3% in 7 giorni e lo 0,8% in un mese. Bene il Movi-

Cgia: "Rispetto al 2024, quest'anno lavoriamo 2 giorni in meno"

Questo riduce il nostro Pil di 12 miliardi

Nel 2025 il nostro Pil è destinato a sfiorare i 2.244 miliardi di euro. Questo implica che produciamo poco più di 6 miliardi di euro di reddito al giorno. Includendo anche i bambini e gli anziani, l'importo pro capite giornaliero medio nazionale ammonta a 104 euro. A livello provinciale il contributo per abitante più elevato "giunge" da Milano con 184,9 euro. Seguono Bolzano con 154,1, Bologna con 127,6, Roma con 122 e Modena con 121,3. In coda alla classifica nazionale, invece, troviamo la provincia di Sud Sardegna con 50,8 euro, Cosenza con 50,7 e, infine, Barletta-Andria-Trani con 50,6. A dirlo è un'elaborazione realizzata dall'Ufficio studi della CGIA su dati Prometeia e Istat.

Rispetto al 2024 lavoriamo 2 giorni in meno: "costo" 12 miliardi.

Pari ai danni provocati dai dazi di Trump

Quest'anno lavoreremo 251 giorni, due in meno rispetto al 2024 che, comunque, era un anno bisesto. In termini di Pil, questo ci "costerà", in linea teorica, 12 miliardi di euro. Un impatto economico equivalente a quello che potremmo subire dall'eventuale introduzione dei dazi da parte dell'amministrazione Trump. Comunque sia, a livello europeo siamo annoverati tra i più stakanovisti: secondo l'OCSE, infatti, solo la Grecia (1.897), la Polonia (1.803), la Repubblica Ceca

mento cinque stelle che sale al 12% (+0,2 e +0,7%), seguito da Forza Italia all'11,5% (+0,1 e +0,2). La Lega è sgtabile all'8,3%, Verdi e Sinistra al 5,8%, Azione al 3,3%, Italia Viva al 2% e +Europa all'1,7%.



“ Importo pari ai danni che potremmo subire dall'applicazione dei dazi imposti da Amministrazione Trump ”

(1.766) e l'Estonia (1.742) registrano un numero di ore lavorate per occupato all'anno superiore al nostro che, segnaliamo, è pari a 1.734. In Francia sono 1.500 ore per occupato e in Germania 1.343. Un dato, quello italiano, che va interpretato con attenzione: ricordiamo, infatti, che contiamo uno stock di ore lavorate molto elevato ascrivibile, in particolare, a un tasso di occupazione tra i più bassi di tutta UE.

Con una settimana di lavoro in più, guadagneremo un punto di Pil

Nei 20 giorni circa che quest'anno intercorrono tra l'inizio delle festività pasquali e la fine del ponte del 1° maggio, tante fabbriche, altrettanti magazzini, negozi e uffici si sono svuotati, continuando l'attività al rallentatore. Sicuramente negli alberghi, nei ristoranti e nelle realtà aziendali legate al settore turistico si lavora a pieno regime, ma nei comparti manifatturieri

Paolo, San Francesco, etc. Più recentemente, l'esecutivo di Silvio Berlusconi nel 2004, poi in quello del 2011 e successivamente anche quello guidato dal prof. Mario Monti cercarono di mettere mano alla situazione senza riuscirci. La CGIA stima che se tra feste e giorni pre-festivi fossimo in grado di recuperare una settimana di lavoro all'anno, guadagneremmo un punto di Pil che, in termini assoluti, ammonterebbe a circa 22 miliardi di euro.

• Milano, Bolzano e Bologna le aree più ricche

Come dicevamo più sopra, le previsioni 2025 ci dicono che l'area provinciale con il valore aggiunto per abitante al giorno più elevato è Milano. Nella Città Metropolitana meneghina l'importo corrisponde a 184,9 euro. Seguono Bolzano con 154,1, Bologna con 127,6, Roma con 122 e Modena con 121,3, Aosta con 120,4, Firenze con 119,8, Trento con 119,5, Parma con 115,4 e Reggio Emilia con 113,7. Nella parte bassa della classifica, invece, scorgiamo Enna con un valore aggiunto pro capite di 53,5 euro per abitante, Agrigento con 52,8, Vibo Valentia con 51,5, Sud Sardegna con 50,8, Cosenza con 50,7 e, infine, Barletta-Andria-Trani con 50,6. A livello regionale, infine, la realtà più ricca è il Trentino Alto Adige con un Pil per abitante giornaliero di 152,8 euro. Seguono i residenti della Lombardia con 140,8, quelli della Valle d'Aosta con 134,5, quelli dell'Emilia Romagna con 123,8 e del Lazio con 121,3.

Tredici province su 20 sono collocate a Nordest

Al netto della Città Metropolitana di Milano che, ricorda la CGIA, conta oltre 3,2 milioni di abitanti ed è considerata la

POLITICA, ECONOMIA & LAVORO



Dazi, Giorgetti: “Ci sono aperture. Forse va cercato un beg deal”

Sui dazi commerciali “c'è apertura” alle discussioni sia da parte degli Stati Uniti, sia da parte dell'Italia e dell'Unione europea “ma forse è il caso, come qualcuno invoca, che si faccia un 'big deal”, cioè che in qualche modo si faccia un accordo in cui si considerino tutti gli aspetti in discussione, non semplicemente quello dei dazi”. Così il ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti, incontrando le telecamere a margine delle assemblee primaverili a Washington di Fmi e Banca mondiale. Riunioni a margine delle quali i ministri hanno potuto confrontarsi con una molteplicità di bilaterali durante le quali, ovviamente, il tema dominante è stato quello dei dazi commerciali imposti dall'amministrazione Trump, con successive rappresaglie da parte di diversi paesi. Alle riunioni era presente per gli Usa il segretario di Stato al Tesoro, Scott Bassett, con cui Giorgetti ha avuto una bilaterale ieri. Su queste dispute “c'è apertura da parte loro (gli Usa), come c'è apertura da parte nostra nel discutere di quelli che sono i temi, che non sono semplicemente quelli dei dazi – ha detto il ministro – ma anche della tassazione digitale e delle spese per la difesa”.



Gli Usa pressano l'Ue anche per svincolarsi dalla Cina. “Il tema è complesso, nel senso che non ci sono soltanto gli aspetti di natura economica, i riflessi sono inevitabilmente di natura geopolitica – ha detto Giorgetti – e quindi, partendo da decisioni economiche, ne derivano inevitabilmente anche decisioni politiche”. Giorgetti ha avuto incontri anche con il ministro delle finanze del Canada, con i vertici di Bank of America, con il presidente della Banca mondiale. Oggi, secondo quanto riporta il Mef su X con la presidente della Banca europea della ricostruzione e dello sviluppo, con il ministro delle finanze dell'Argentina, la presidente della Confederazione Svizzera e il ministro delle Finanze saudita.

causa dell'incapacità dei grandi player, spesso di natura pubblica, di reggere la sfida innescata in questi ultimi 35 anni dal cambiamento provocato dalla caduta del muro di Berlino e da “Tangentopoli”. La CGIA sottolinea che sino agli inizi degli anni '80 del secolo scorso, l'Italia era tra i leader

europei - e in molti casi anche mondiali - nei settori della chimica, della plastica, della gomma, della siderurgia, dell'alluminio, dell'informatica, dell'auto e della farmaceutica. Grazie al ruolo e al peso di molti enti pubblici economici (IRI, ENI ed EFIM) e di grandi imprese sia pubbliche che pri-

vate (Alfa Romeo, Angelini, Enimont, Fiat, Italsider, Montecatini, Montedison, Montefibre, Olivetti, Pirelli, Polymer, Sava/Alumix, etc.), queste realtà garantivano occupazione, ricerca, sviluppo, innovazione e investimenti produttivi. A distanza di 45 anni, purtroppo, abbiamo perso terreno e leadership in quasi tutti i settori in cui eccellemmo.

E ciò è avvenuto non a causa di un destino cinico e baro, ma da alcuni avvenimenti che hanno cambiato il corso della storia: la caduta del muro di Berlino, ad esempio, ha riunito l'Europa, ha riattivato i rapporti commerciali con i Paesi presenti oltre la “cortina di ferro”. Successivamente, l'avvento della globalizzazione ha spinto fuori 4 Oggi, in parte, in questo settore manteniamo ancora una leadership importante Ufficio Studi CGIA – Associazione Artigiani e Piccole Imprese Mestre – CGIA Via Torre Belfredo 81/e – 30174 Venezia-Mestre – www.cgiamestre.com 7 mercato molte delle nostre grandi aziende impiegate nei settori dove eravamo leader. Per il nostro Paese sono stati altrettanto dirimenti gli effetti di “Tangentopoli” che tra il 1992 e il 1993 hanno messo a nudo i limiti, in particolare, di molte imprese a partecipazione statale che fino allora erano rimaste attive grazie al mercato protetto in cui operavano e ai sostegni politici che avevano ricevuto dalla quasi totalità dei partiti presenti nella cosiddetta “prima Repubblica”.

Nonostante ciò, in questi ultimi decenni l'Italia è rimasta tra i paesi economicamente più avanzati del mondo e questo lo deve quasi esclusivamente alle sue Pmi che, tra le altre cose, grazie alle produzioni “made in Italy” continuano a “dominare” buona parte dei mercati internazionali.

più importante area industriale e finanziaria del Paese, nelle prime 20 posizioni della classifica nazionale solo quattro province sono ubicate a Nordovest (Aosta, Genova, Brescia e Bergamo), mentre ben 13 sono collocate a Nordest (Bolzano, Bologna, Modena, Trento, Parma, Reggio Emilia, Vicenza, Trieste, Padova, Verona, Treviso, Belluno e Piacenza). Anche questa graduatoria dimostra come le realtà geografiche dove la presenza delle Pmi è più diffusa, sono anche le aree più virtuose dal punto di vista economico.

Non abbiamo più le grandi imprese

L'Italia è un Paese che rispetto ad un tempo non dispone più di grandissime imprese e fatica ad attrarre nel proprio territorio le multinazionali straniere. Con un deficit infrastrutturale molto diffuso soprattutto nel Mezzogiorno, una giustizia civile lenta e impacciata, una Pubblica Amministrazione che registra tempi di pagamento tra i più lunghi di tutta UE e con un carico fiscale e burocratico da record, fare impresa in Italia è molto difficile, quasi proibitivo. Non per le nostre Pmi: nonostante tutti questi ostacoli continuano a ottenere risultati economici e occupazionali straordinari.

Certo, i limiti di questo sistema produttivo sono noti a tutti. Sono realtà spesso composte da micro e Pmi ad alta intensità di lavoro che, mediamente, registrano livelli di produttività non elevatissimi, erogano retribuzioni più contenute delle aziende di dimensioni superiori - condizionando così l'entità dei consumi - e presentano livelli di investimenti in ricerca /sviluppo inferiori a quelli in capo alle grandi realtà produttive. • Fino ai primi anni '80, però, eravamo leader. Ora lo siamo grazie alle Pmi Al netto dell'inflazione, in questi ultimi 35 anni le retribuzioni medie degli italiani sono rimaste al palo, mentre in quasi tutta UE sono aumentate. Tra le cause del risultato italiano sono da annoverare la crescita economica asfittica e un basso livello di produttività del lavoro che dal 1990 hanno interessato il nostro Paese, soprattutto nel settore dei servizi. Una delle ragioni di questo risultato va ricercata anche nel fatto che, a differenza dei nostri principali concorrenti europei, in questo ultimo trentennio la competitività del nostro Paese ha risentito dell'assenza delle grandi imprese. Queste ultime sono pressoché scomparse, non certo per l'eccessiva numerosità delle piccole realtà produttive, ma a

Caffetteria Doria

Nel cuore di Roma. Informale e adattabile ad ogni momento della tua giornata, dalla colazione all'italiana, alla pausa pranzo, al cocktail bar.



servizi



Via Andrea Doria, 2/4 - 00192 Roma



ricariche
carte prepagate
con iban italiano



pagamenti
contributi inps





Per la Tua pubblicità



Tel. 06 87.20.10.53

Usare la testa, si deve.



Evitare la croce, si può.



IO LAVORO SICURO.

SICUREZZA. DOVERE ASSOLUTO, DIRITTO INTOCCABILE.

La sicurezza è un diritto che ogni datore di lavoro ha l'obbligo di garantire ai suoi lavoratori. E tu lavoratore pretendi gli strumenti di protezione, usali sempre, e denuncia chi mette a repentaglio la tua vita. Perché gli incidenti li puoi evitare, a te e agli altri.



Per saperne di più vai su www.iolavorosicuro.it